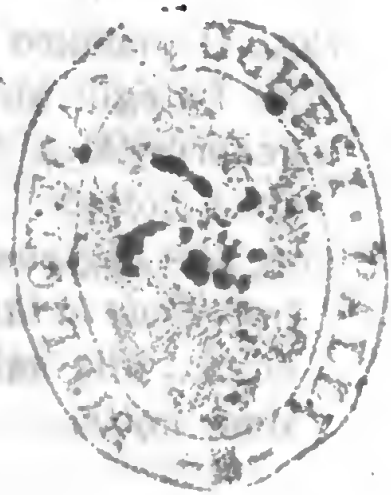
C8

LA CASCINA ROSSA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

GIULIO EDOARDO NIGRI



MILANO
AMALIA BETTONI
—
1870

Digitized by Google

69313

Si intendono riservati tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo la Legge 25 Giugno 1865, e successivo Regolamento 13 Febbraio 1867.

Milano — Tip. Autori-Editori di Emilio Civelli e C.
Via Ugo Foscolo, 23.

PERSONAGGI

CONTE DI SAN SECONDO, *Sindaco di Perosa.*
AVV. ARAZZI, *ispettore delle mine.*
JACOPO, *ricco contadino.*
MARIA, *sua figlia.*
DOROTEA, *vedova sua sorella*
BRIGIDA, *nipote di Jacopo, vedova, protestante.*
TERESA, MARCO, } *giornalieri nella Cascina Rossa.*
GIORGIO, *mugnajo*
SAVERIO, *maniscalco*
GAETANO, PINOTO, } *contadini di Perosa, cattolici.*
ANTONIO FRANCESCHINI, *detto Tonio il Falconiero e* FILIPPO, *protestanti, abitanti della Valle di San Martino.*
CONTADINI *e* CONTADINE.

Epoca presente.

Dal 2.° al 3.° atto passano tre mesi.
La scena a Perosa presso Pinerolo:

Il costume delle Contadine abito corto, color oscuro: in capo le giovani hanno la cuffia nera: le vecchie bianche: gli uomini calzoni corti, calze alte: abito in lana a coda o giacca.

ATTO PRIMO

Nel fondo il Monviso e la catena delle Alpi. Più vicino alture coperte di boschi, di quercia e pini e in mezzo una cascata d'acqua: poi una siepe che separa il fondo della parte dinanzi del teatro. Il davanti rappresenta l'aja d'un'osteria di campagna. Piante di fiori e di pomi, tavole, panche, ecc. A sinistra (del pubblico) l'osteria coll'insegna del *Sole Rosso*.

SCENA PRIMA

Jacopo, Giorgio, Saverio.

(*Tutti e tre vestiti da festa. Giorgio e Saverio seduti ad un tavolo a sinistra bevono e fumano in pipe di gesso. Jacopo ad un tavolo a destra con un litro di vino. Dentro all'osteria voci allegre, grida e musica villareccia.*

Gior. Brrr. (*si asciuga la bocca. È un uomo sui 50.*) Che solletico! *Vinum non bibis bonum quantum Perusia*, dice il nostro parroco e non ha torto. Un vinetto così può dare dei punti a tutti quelli di Pinerolo (*alza il bicchiere e lo guarda con tenerezza.*)

Sav. Bah! a Pinerolo mi sono buscato certe sbornie di cui, qua da noi, non si ha tampoco una pallida idea.

ATTO PRIMO

Nel fondo il Monviso e la catena delle Alpi. Più vicino alture coperte di boschi, di quercia e pini e in mezzo una cascata d'acqua: poi una siepe che separa il fondo della parte dinanzi del teatro. Il davanti rappresenta l'aja d'un'osteria di campagna. Piante di fiori e di pomi, tavole, panche, ecc. A sinistra (del pubblico) l'osteria coll'insegna del *Sole Rosso*.

—

SCENA PRIMA

Jacopo, Giorgio, Saverio.

(*Tutti e tre vestiti da festa. Giorgio e Saverio seduti ad un tavolo a sinistra bevono e fumano in pipe di gesso. Jacopo ad un tavolo a destra con un litro di vino. Dentro all' osteria voci allegre, grida e musica villareccia.*

Gior. Brrr. (*si asciuga la bocca. È un uomo sui* 50.) Che solletico! *Vinum non bibis bonum quantum Perusia,* dice il nostro parroco e non ha torto. Un vinetto così può dare dei punti a tutti quelli di Pinerolo (*alza il bicchiere e lo guarda con tenerezza.*)

Sav. Bah! a Pinerolo mi sono buscato di certe sbornie di cui, qua da noi, non si ha tampoco una pallida idea.

Jac. Non è affare mio. Ognuno sia il fabbro della propria fortuna.

Sav. (*che è un po' brillo.*) Fabbro... fabbro... son qua io... ma in un giorno di nozze non si lavora.

Gior. (*ride.*) Già! sono giorni in cui lavora soltanto il parroco, per incatenare, vita natural durante, due povere creature.

Sav. È giusto. Però la catena non è sempre così salda, come se fosse fatta da me, fabbro ferrajo.

Gior. Non importa: per pesare, pesa sempre più d'una catena di ferro.

Jac. (*aspro e infastidito.*) Ferro.... Catena.... ecco i soliti discorsi... e giurabacco persin la Maria comincia a snocciolarmi di simili fandonie! La smorfiosa! Siete voi altri forse che le empite la testolina di così belle idee?

Sav. Io.... Buono!... il marito più felice di tutto il circondario!... per modo di dire.

Jac. Giusto!... per modo di dire. Al buon conto, tu, alla Maria hai sempre versato l'acqua sul mulinello, quando la sciocchierella si difendeva contro il matrimonio. La è ormai una cancrena ed è ora di finirla (*dà un colpo sulla tavola e si alza.*) Compare è già un po' che vi ho sulle corna, veh, ma oggi la mi trabocca... Pensare che là dentro vi è il Razi, il più ricco partito del paese che si sposa colla Bionda; e dire che costui un anno fa, era deciso che si avesse a pigliare la mia Maria. Giurabacco! la ragazzaccia me ne ha fatto delle belle! Mi ha persino minacciato di andare a Torino, e farsi monaca, se la costringevo a sposarsi col Razi! Quando ci penso ancora...

Gior. Via, un po' di calma. A voi, vedete, occorre un genero che non ne abbia poi tanti... dei bottoni... (*fa la mimica del denaro.*) Altrimenti le due poverette (*indica le tasche.*) avrebbero troppo fatica a camminare. Del resto Maria è ancora giovine.

Jac. Diecianove anni. È ora tarda per pigliar marito.

Sav. (*serio.*) L'ora non è mai tarda quando vi è l'amore. Lascia che la ragazza si cerchi da sè il suo galante e poi vedrai che non avrai più paura del parroco. Non rimarrà zittellona, colei! Con quegli occhietti e quel pezzo di musino, si tirano in rete dei vagheggini finchè se ne vogliono. Ne rispondo io. Bada piuttosto a trovare un marito per la Brigida... la vedovella... la figlia di tua sorella... (*ridendo.*) quella si ne ha la fregola... Scommetto che è ritornata al paese unicamente per tendere trappole ai giovinotti.

Jac. La rinnegata!

Gior. Rinnegata, perchè? Perchè si era sposata con un protestante?

Jac. Fosse almeno rimasta cattolica lei.

Gior. Avrà mutato religione in causa dei figli che avrebbero potuto nascere... e che non sono nati. Ha fatto bene.

Jac. Ha fatto male! Ha fatto poi peggio a cascarmi, come ha fatto, qua sulle braccia. Dopo che è stata a Torino non è più quella di prima. Me l'hanno mutata. Non è più una contadina; ha la lingua e le idee di una damina di città. Imbecille! Poteva rimanersene là, presso la sua matrina... la gran dama!... Ma no... venirmi ancora a seccare qui, e a empiere la testolina di Maria dei

suoi zibaldoni. Quasichè non ne avessi già abbastanza con la Dorotea che non fa altro che scaldarmi il cervello tutto il bel dì. Il diavolo si porti tutte le donne (*va verso il fondo.*)

Sav. Bravo! A cominciare da mia moglie.

SCENA II.

Tonio, Filippo e detti.

Ton. (*di dentro cantando.*)

Fiorente sei è tenera — Ultima rosa ancor
Poichè le altre già caddero — Senz'alito d'amor
Volgi il sorriso al cielo — Che splende ancor su te:
Ma dal fiorito stelo — Guarda la morte al piè.

Sav. Chi è che canta così bene?

Iac. (*si guarda attorno, poi visto che Tonio fa un movimento che tosto reprime.*) Chi volete che sia? È Tonio il Valdese. Vi sono forse altri in paese che abbia la sfacciataggine di gracchiare così... in mezzo alle nozze altrui?

Sav. (*con importanza e il dito sul naso.*) Gli è vedete... l'è il migliore tiratore in tutta la montagna, e per ammazzare un falco al volo, non vi è altri che lui... e lo sa...

Ton. (*entra dal fondo, a braccietto di Filippo e cantando le ultime parole della sua canzone. È vestito da cacciatore di camosci con uose alte, giubba stretta e piccolo cappello tondo con piuma.*) Salve la compagnia scelta!

Sav. Gior. Grazie Tonio.

Iac. (*ironico.*) Affè la voce è bella!... Ma ce l'imponi anche in un modo... Mi sembri un

cornacchione in fregola... Ah! ah! sarà forse per annunziare là dentro che Tonio il falconiero fa il suo solenne ingresso all'osteria del *Sole Rosso?*

Ton. (*allegro.*) E perchè no? Perchè non avrei a rallegrarmi della vita qua fuori ancor io, quando gli altri se la godono là entro? la mia voce la posso far sentire dovunque... nella valle e sulla montagna... (*ironico a Jacopo.*) Non ho da nascondere nulla io... non ho neanco nulla a temere... io!

Jac. (*lo squadra dall'alto al basso con collera concentrata poi si calma e sogghignando dice.*) Sei invitato alla festa?

Ton. Magari che lo fossi! Ma marameo! Sedere alle laute mense di quei di Perosa noi poveri Valdesi? non è foccaccia buona per i nostri denti! (*tronico.*) Piuttosto si vedrà la Germanasca a rotolare giù dei marenghi in tanto oro, invece dei ciottoli, anzi che trovare un cattolico che inviti uno di noi alla sua festa o alla sua tavola.

Jac. (*con alterigia.*) E allora... perchè fare, sei venuto qui alle nozze del Razi?

Ton. (*pure con alterigia.*) Io non sono qui venuto per fare alle nozze di nessuno (*si getta a sedere su una scranna vuota poco prima occupata da Saverio.*) L'oste del *Sole Rosso* è qui per tutti e a questo tavolo il mio diritto non lo cedo nè al vostro, nè a quello di chicchessia (*batte sulla tavola col bicchiere di Saverio.*) Mezzo litro! ohe! olà! Mezzo litro di quel buono!

Fil. E anche a me (*un Contadino esce dall'osteria e porta il vino.*)

Gior. Bravo! ben fatto! (*batte Tonio sulla*

spalla.) Così mi piace! Il Pomaretto, vedi, tiene svegliato... la coscienza. Il tuo mezzo litro non te lo può vietare nessuno.

Jac. (*sogghignando.*) Quando ce n'è... perchè se non ce n'è... Meno male che vi pensa la Comune che ha noleggiato il signore!...

Ton. (*avvicinandosi.*) Noleggiato? me? Olà boaro Jacopo! io non sono un contadino vassallo veh? La *Cascina Grigia*, per piccola che sia, diventerà un dì la mia eredità ed i suoi proprietarii non hanno mai servito nessuno: e ciò per vostra regola e norma. Io ajutò il cacciatore del conte perchè la leva lo ha privato de' suoi migliori tiratori — ecco tutto — e questo lo faccio, perchè è mia buona volontà di farlo e lo farò finchè mi piacerà. Ma perciò Tonio il falconiero non ha bisogno di servire nessuno... e non servirà mai e avrà pur sempre in saccoccia da far saltare qualche scudetto cogli amici (*leva la sua borsa e la depone con forza sulla tavola.*) Vi pare?

Fil. Bella novità! sono soltanto i Perosini che hanno bottoni forse?... (*picchia le tasche per far risuonare le sue monete.*)

Jac. Se i bottoni pesano tanto al signor Tonio, anzichè far il grandioso per le osterie, farebbe meglio di pagare i suoi debiti.

Ton. (*balzando in piedi.*) Debiti?... Vi sono forse debitore di qualche cosa io?...

Jac. Tu no... sin adesso... ma potrebbe accadere.. non si sa mai, vedi, e allora toccherebbe a te il tacere quando parlo io. La superbia finisce sempre coll'inciampare e col rompersi il naso. Ricordatene e quegli che te l'ha detto, è Jacopo, quello della *Cascina Rossa* (Pigliati questa!) (*entra nell'osteria.*)

Ton. Ah sì eh? ed io taccio, quand'egli m'insulta! Fossi matto!... se anche dovesse egli scuotere i suoi sacchi di scudi da farli sentire sino a Torino. Io non gli devo niente. Non devo niente a nessuno! (*con significato.*) Si guardi il vecchio di attaccare briga con me... che c'ho una certa misericordia di Dio!... (*alza il pugno.*)

Gior. (*calmandolo.*) Via si sa, si sa da tutti... che sei un onesto cacciatore... ma lo hai un po' stuzzicato... (*piano.*) Non avresti dovuto dire quella parola nascondere... sai ch' egli piglia le sillabe per punture (*Tonio alza le spalle.*) Oggi specialmente poi ha la testa grossa perchè la Maria si è lasciata scappare il partito del Razi.

Sav. E non ha torto...

Ton. (*empiendo di tabacco la pipa di gesso.*) Lo credo io. Il più ricco giovinotto della montagna... Quattordici giornate di terreno... (*a Saverio*) Un po' di fuoco, fabbro!

Gior. E la Maria lo ha bellamente rifiutato.

Ton. Bella novità! Rifiuta tutti. Colei non si crede onorata... (*ironico.*) fino a che non le cascherà in grembo il re della luna, e non so ne anco se la si degnerebbe di accettare la mano del re della luna.

Fil. (*che si è posto all' altra tavola a bere con Saverio.*) Se è buon cattolico, perchè no? Ma che lo sia, veh? perchè chi non è buon cattolico non si sogni d' aspirare al possesso di quel cuoricino così prezioso. Sono tutti così quei di Perosa.

Sav. Com' è di uso e di santa ragione. Non farmi lo spiritoso, bel barbetto. I cattolici stieno coi cattolici, ed i barbetti con i loro

simili... se no, guai! il mondo va a soqquadro e le affezioni di famiglia — dice il parroco — si sperdono dal paese.

Gior. Comunque sia, gli è un peccato per la Maria. La è un fiore di ragazza, il giojello della nostra montagna.

Ton. A chi piace. Fossi cattolico e di Perosa non la piglierei ne anche se mi corresse dietro e possedesse la piccina più oro di quello che pesa.

Gior. E perchè?

Ton. Perchè con tutto l'oro di Maria non vorrei comperarmi un suocero della risma di Jacopo.

Sav. (*tossisce per l'imbarazzo.*) Tonio, tu sei un pazzo. Jacopo è un galantuomo e malgrado la sua ruvidezza ha sotto il panciotto un ottimo cuore. E irascibile, non dico .. ma è un difetto, di cui non ne ha colpa! lo ha ereditato dal padre.

Ton. Basta! tutto dipende dal modo di vedere. Per me vi dico che non vorrei avere la sua coscienza per compagna di letto.

Gior. (*fingendosi incollerito.*) Tonio, dico, finiscila. Non mi sparlare di Jacopo alla mia presenza. Ho troppo rispetto... pe' suoi quattrini! (*più piano.*) Se fossi libero al pari di te e non dovessi dipendere da alcuno.... (*con uno sguardo pauroso verso l'osteria.*) Uhm! uhm.. ne spiffererei anch' io, ma... (*vuotando il bicchiere e deponendolo capovolto sulla tavola*) Ho bevuto! Andiamo a vedere le nozze, che è tempo (*entra nell'osteria.*)

Sav. Andiamo. Tonio, se mi vuoi bene, torna a casa. Temo si avranno a vedere delle baruffe stasera.

Ton. Non posso. Aspetto qui il signor Sindaco. Mi hanno detto che l'avrei trovato al *Sole.* Ha mandato da me il suo cacciatore.

Sav. Il signor Conte alle nozze del Razi? Pare incredibile!... Un signore come lui!...

Ton. Eppure quel signore è più gentile e cortese di molti nostri contadini e so quello che dico. Perdinci! ho già fatto con lui tre caccie e vi so dire che è un signore che ha il cuore a posto. Si vede che non ha da perdere nulla, se un qualche camoscio lo precipita nelle balze. Per lui darei dieci vite, se le avessi.

Sav. Lo credo! ma oggi fa il possibile di schivar Jacopo! te lo consiglio da amico e sai se ti voglio bene (*entra nell'osteria.*)

SCENA III.

Tonio, Filippo, poi il Conte e l'Avvocato.

Ton. Il fabbro poveretto deve aver trincato troppo! io schivar Jacopo! Un cacciatore aver paura di un uomo che non può guardare in faccia a nessuno (*si frega la fronte.*) Non fossi più in ragione!...

Fil. A noi adesso. È già un bel po' che ti vedo abbattuto e che mi sembri portare attorno un fardello pesante sul cuore. Fuori dunque... Sai se in me puoi confidarti.

Ton. (*ridendo.*) Pazzo! e che segreto avrei a nasconderti! Fosse un omicidio, te lo direi!.. Ma una sciocchezza... vedi... mi vergogno.!

Fil. (*gli batte sulle spalle.*) Sciocchezza? Allora tanto meglio! parla subito! Io mi sento cinque volte più bestia di te e per dirtela

franca, vedi... (*lo urta ridendo scioccamente e con un comico pudore*) ho anch' io qua un segretaccio... che... che mi fa sospirare, come i mantici dell' organo della nostra parocchia.

Ton. Ah sì? dunque avanti, principia tu ed io verrò poi!

Fil. No, no Tonio il falconiero ha sempre il primo tiro (*entrano dal fondo il Conte e l' avvocato.*)

Ton. Via te lo dirò... tanto, vedi... ho bisogno di allegerirmi... quel segreto è un incubo che mi opprime... mi soffoca!

Fil. (*spaventato.*) Ma dunque non è una cosa da nulla?

Ton. Cioè... non lo so neppur io: quello che certo si è che non è delle più innocenti. Insomma ciò che mi toglie la pace è...

Fil. Ebbene... cosa?

Ton. È... una ragazza!

Fil. Meno male! (M'aveva messo addosso una paura...) Io invece ne ho tre che mi tolgono l' appettito e il sonno... la bionda... la rossa... e la castagna!

Ton. Sventato! almeno tu le conoscerai: saprai chi sono: ma io, la mia ragazza non l' ho mai veduta... non le ho mai parlato... ignoro se è bella o brutta... ricca o povera, giovane o vecchia... so soltanto che deve essere da capo ai piedi una creaturina a cui voglio bene più che alla vita e che se sapessi dove trovarla, andrei sino in capo del mondo!

Fil. Ti gira eh?

Conte (*si avanza.*) O meglio ti canzona!

Avv. (*avanzandosi col Conte.*) È una ghermi-nella di quel bell' umore di Tonio.

Ton. Oh signor Conte!... (*si leva il cappello.*) Signor ispettore... che onore!... ma però non scherzo! Filippo è mio amico. Ciò che dissi è la pura verità!

Conte Via, la verità. Eh che tu non sei il giovanotto che s'innamora di un'ombra.

Ton. Eppure è così.

Conte Se è proprio così, allora raccontaci come la faccenda sia andata. Sai che ti voglio bene. Sei un bravo giovinotto, intrepido cacciatore e se ti posso ajutare in qualche cosa e farti acquistare il cuore di una brava ragazza, sono qua pronto a farlo. Dunque su.

Ton. Eh signor Conte, se me la faceste anche sposare, non so davvero se vi dovrei essere riconoscente.

Conte E perchè?

Ton. Il perchè lo so io. Basta, vi narrerò l'avventura. Voi saprete che le ragazze di Perosa hanno l'antica usanza di voler conoscere la sera avanti Pentecoste, quando suonano le campane, quale di loro debba entro l'anno maritarsi. Quella sera tessono delle grandi ghirlande di peonie: si radunano quatte quatte nella Comba dei pini e là gettano le corone nella corrente della Germanasca. Il signor Conte conoscerà senza dubbio la Comba dei pini?

Conte No: non ci sono mai stato.

Ton. (*si gratta l'orecchio.*) Allora sarà difficile che m'intendiate. Guardate! è un profondo e stretto burrone squarciato in due da due roccie nere come la notte, tagliate a picco e che pare tocchino il cielo. Di giorno è raro che vi entri un fil di sole: la sera poi, vi ci fa più scuro che in gola al lupo.

In mezzo a quella gola si fa strada la Germanasca che, spumeggiante, cade di roccia in roccia. A destra non lascia che un strettissimo sentiero tagliato nel vivo ed in cui due persone non sanno evitarsi tanto è angusto. In quel sito, come dissi, le contadinelle credono che, gettando nell' acqua le ghirlande, se navigano verso il largo, lo sposo vi sarà, se invece restano seppellite nel vortice, non vi saranno nozze... per quell'anno Ecco dunque, che l'ultima sera avanti Pentecoste... saranno oramai tre settimane, io scendevo dai Castellazzi. Volevo accorciare il cammino e m'interno nella Comba. Erano circa le sette. Fuori del burrone era ancora chiaro, ma dentro faceva scuro fitto. Nel punto che passavo il ponticello sopra alla cascata, sento un fruscio, un ridere e un cinguettare a voce bassa. Sono le ragazze che cercano marito, dico io. Pongo piede a riva ed un gruppo di giovanette si sbaraglia per i quattro venti, come farebbe una mandra di capriuoli, che fiutano il cane. Se mi riuscisse di afferrarne una, penso fra me. Allargo il braccio e gridando, olà che ti prendo, me ne sento una sotto alla mano che pareva ranicchiarsi vicino alla roccia. Essa s' incurva, si abbassa, si torce e si arronciglia come una anguilla presa all'amo, ma invano che io la tengo serrata, ed il signor Conte sa che ciò che tengo non me lo lascio sfuggire. Domando « Chi sei?... il tuo nome?.. Non risponde! La piccina non si difendeva più! Capiva che sarebbe stata fatica sprecata! Lasciami stare, mi susurra poi, sospirando e con una vocina affannata

e supplichevole. Ti lascio, se mi dici il tuo nome... e il mio viso è rasente al suo, fresco e tenero come una ciliegia. Lo credereste? In quel momento sentivo la volontà di piangere e ridere come un fanciullo! Basta, nel toccare mi accorgo che la piccina aveva posto la testolina qua, sul mio petto. Era immobile!... piangeva in silenzio! Ebbi paura! La strinsi al mio cuore... una lunga stretta e via! scappai di là, come un pazzo, come uno che ha venduto la sua anima per un' ora di felicità! Da quel momento in poi, signor Conte, qua dentro non v' è più pace. Colei mi ha stregato e se non fu la prima, sarà ben l' ultima fanciulla che avrò stretto fra le braccia. Ecco signor Conte la narrazione di quanto mi è successo.

Conte Tonio, codesta è una strana storia. Tu l'avevi cominciata con uno scherzo e chi può sapere come il filo degli avvenimenti la terminerà? E dimmi, non ti sei dato attorno per ritracciare chi fosse la ragazza?

Ton (*con passione.*) Oh signor Conte, l'ho cercata... come si cerca... un camoscio. Ma è strano! Quando esamino o questa o quella, sento subito in me un brivido e dico: « No, non è costei » e gioisco che non la sia, perchè la mia incognita l'amo e amo il suo mistero, mentre tutte le altre fanciulle che qua vedo mi sono affatto indifferenti.

Conte Capisco. E sei venuto alle nozze per passare in rivista le Perosine?

Ton. No, signor Conte. Vengo da Pinerolo dove vi ho cercato alla giudicatura. Di là mi hanno mandato qua per vostro ordine.

Conte Allora, oggi, hai già fatto una bella trottata. E che c' è di nuovo?

Ton. C'è di nuovo che nella macchia delle ghiacciaje si è veduta una bella mandra di camosci e che domani alla punta del giorno vorrei che ci dessimo dentro.

Conte (*lieto.*) Ah sì? Allora io sono della partita. Dirai al mio cacciatore che alle tre e mezza si tenga pronto. Però Tonio, se io fossi ne' tuoi panni piglierei l'occasione pel ciuffo, entrerei là nella sala e inviterei a ballare con me l'una dopo l'altra tutte le ragazze. A quella poi che avesse la misura giusta... (*accenna il petto*) le direi netto e tondo.. sei stata tu, ti riconosco e sei tu che io amo.

Ton. Ed è anche, giurabacco, quello che dicevo fra me poco fa, ma non oso. Se la fosse mò una Perosina la sarebbe finita per me.

Conte E che? vi sarebbe del male?

Ton. Bella domanda! Sarebbe una vera sventura! Qua dentro sento già che il cuore non è più mio. D'altronde un Perosino non marita la sua figliuola a estranei del paese o della sua amicizia. Piuttosto si fa ammazzare.

Conte Oh diavolo!

Ton. È così. E che, da voi, nella città non si fa lo stesso forse?

Conte (*sorridendo.*) Da noi la cosa cambia d'aspetto. Abbiamo dei doveri verso i nostri antenati, verso la nobiltà che rappresentiamo.

Ton. Bene! bene! i contadini di Perosa fanno lo stesso e senza essere nobili. Se il signor Conte volesse sposare una Perosina, non l'otterrebbe.

Conte Davvero?

Ton. Glielo dico io.

Avv. Come vedi, Tonio, il signor Conte non conosce ancora l'indole de' suoi contadini.

Conte Pare anche a me! (*scuote il capo.*) Strane usanze! Ma via, al tuo posto mi farei largo là dentro, non fosse che per accertarmi che la mia bella non vi è. Forse che le Perosine si rifiutano anche di ballare con chi non è dei loro?

Fil. Non ci mancherebbe che questo, signor Conte.

Ton. Eh per ballare siamo pur buoni, noi barbetti! alla fiera del paese siamo sempre i ricercati. Ma fuori di là...

Fil. Animo dunque. Entriamo... altrimenti crederanno che si abbia paura di loro

Ton Paura? Ah giurabacco voglio togliere loro di sotto al naso e condurre a ballare una contraddanza la più bella delle loro fanciulle... come è vero che esisto... se non lo faccio, non voglio più colpire un camoscio alla corsa. A rivederci, signor Conte (*grida.*) Fate largo, amici, ecco Tonio che arriva (*prende Filippo a braccetto ed entra nell'osteria.*)

SCENA IV.

Il Conte e l'Avvocato.

Conte Gioventù felice! Enrico ti ricordi ancora delle nostre scappate da studente in Torino?

Avv. Se me ne ricordo! È il punto più bello della mia esistenza e non posso ancora avvezzarmi all'idea di vederti lontano dalla capitale... tu che potresti primeggiare fra la più eletta società... nel gran mondo... forse a corte... e invece qui, sindaco dilettante... in un nido di montagne...

Conte Sono i miei monti vedi, sono i miei cari monti che mi attraggono a loro, come il suono della zampogna affascina i sensi ed inebbria il montanaro. Mio padre non ha che una passione: il suo posto di ciambellano... una sola cura, quella di vegliare alla purezza del suo blasone. Buon pro gli faccia! Non ho mai saputo guadagnarmi il suo cuore: eppure ho dovuto sacrificargli la mia pace. Mi lasciò partire da casa di buon grado, perchè mi ero rifiutato di sposare una nobile marchesa di Torino, che mi si voleva imporre.

Avv. Che dicesti? Gli sacrificasti la tua pace?

Conte Sì, la mia pace! Ah! come avrei voluto poco fa piangere con lui... con quel bravo giovanotto per lei... per lei che ho perduta?

Avv. Chi è questa lei?

Conte Sono tre anni. Un giorno, mia zia, la Rivarolo, venne da Torino a farci visita a Novara. L'accompagnava una giovinetta delle sue terre di Pinerolo, mezzo cameriera, mezzo dama di compagnia. L'impressione che fecero su me quelle fattezze di santo candore fu incancellabile. Io amavo quella fanciulla. Un giorno la trovai sola.

Avv Le dicesti che la trovavi bella...

Conte Le dissi che era troppo onesta per essere mia amante: troppo povera per diventare contessa, e che perciò era meglio per la mia pace che non la rivedessi più. Essa mi diede allora la sua mano tremante e mi disse « Dio vi ricompensi: siete un nobile cuore. » Quelle furono le nostre parole d'addiò. La sera stessa confidai il segreto a mio padre e il giorno seguente mi trovai in vagone.

Avv. E... la ragazza?

Conte Ritornò con mia zia a Pinerolo, dove poi, secondo mi dissero, ha preso marito.

Avv. Sarà stato per il suo meglio.

Conte Ma non pel mio Enrico, io sento qua un vuoto... un indicibile amarezza per la vita. Qui, fra le candide nature di questi contadini ho deciso di finire i miei giorni e di ritrovare la mia pace.

Avv. Te l'auguro di cuore, ma temo non si faccia niente. Mi dirai, in capo d'un anno se preferirai sempre le candide nature di questi contadini alle feste papaveriche ed eleganti de'tuoi saloni.

SCENA V.

Maria, Teresa, poi Brigida e detti dall'osteria.

(*Maria esce agitatissima e col viso rosso dall'osteria. È vestita da festa e con lusso nel costume delle montagne di Perosa. Ha in testa la corona di rose, che secondo l'uso di questa contrada porta la così detta regina, cioè la ragazza che nelle feste di nozze presiede al ballo e fa gli onori. Dietro essa esce Teresa anch'essa vestita a festa e agitata.*)

Mar. Auff! eccomi libera! e se non buttano fuori quel beffeggiatore io non vi ci rientro... no, non vi ci rientro, se anche dovessero tirarmi colle corde.

Ter. Ma via... un po'di calma... tu la regina, scappare in quel modo dalle nozze? non si è mai visto. E guarda mò per chi? per un giovinotto che ti ha invitato a ballare. È una cosa che fa ridere... che fa.

Brig. (*vestita pure da festa.*) Uh vergogna! Scappare così dal ballo?

Conte (*afferra d'improvviso il braccio d'Enrico, tiene immoto lo sguardo su Brigida e gli dice.*) È sogno, o...

Mar. Sì, me ne vado... e là dentro non mi rivedrete più.

Brig. Senti!... e che dirà la gente a vederti fuggire così... da un giovanotto?

Mar. Per me dica ciò che vuole la gente; ma io ballare con quello là mai... e poi mai.

Ter. Testarda!

Brig. È una pazzia bell' e buona. Rifiutare un ballo a quel povero Tonio... Guarda! per farti indispettire vado a ballare con lui una contraddanza. Non sono già i giovanotti di questo paese, che mi fanno paura, veh! (*rientra nell'osteria.*)

Conte (*piano al cavaliere.*) Enrico... è lei!

Ter Brava!... la Brigida ha ragione... così va fatto... così va!

Mar. (*con alterezza.*) Faccia la Brigida ciò che vuole ed io farò quello che mi pare e piace Tanto mi è andata giù ogni allegria, quando ho visto entrare quella faccia. Domando io se ha da entrare lui, proprio lui... (*con collera e battendo i piedi.*) Pare davvero che dopo che ho perduta la mia piccola croce tutto mi debba andar di traverso.

Ter. E ben ti sta. Perchè perderla? Tua madre, buon'anima, l'ha portata al collo 54 anni e non l'ha mai perduta. Una croce è come un amuleto. L'avevo predetto io e quando ti ho vista a mettere su e giù la cascina per rinvenirla; la è una cosa che

significa disgrazia, che significa! E ho indovinato. Dopo quel tempo sei sempre stata di cattivo umore, e arrabbiata come un gatto selvatico. Basta rientri nella sala, sì o no?

Mar (*caparbia.*) No, io resto qui!

Ter. Fa come vuoi! Andrò a vedere a che punto siamo colla cena. I contadini ne diranno delle grosse sul conto tuo... Peggio per te! (*via nell'osteria.*)

Mar. Non me n'importa un fico! Per me già... non ballerò mai con un barbetto.

Avv. (*le si avvicina sorridendo.*) Così cattiva, Maria?

Mar. (*si volge allegra.*) Chi è? il signor Ispettore... (*gli dà la mano.*) Venite anche voi alle nozze?

Avv. Sicuro, e come vedi, non sono solo. Vi è anche il signor Conte, il vostro nuovo Sindaco.

Conte (*si avvicina.*) Che viene a vedere come si divertono i suoi Perosini.

Mar. O questo è dunque il nostro nuovo Sindaco? Peuh! mi piace più dell'altro (*gli stringe la mano ruvidamente.*) Dio vi salvi. È un onore per gli sposi.

Conte Ma da quanto ho potuto capire, tu rifiuti di ballare con un Valdese?

Mar. Sicuro. Rifiuto.

Conte E perchè quell'altra... lo fa?

Mar. L'altra? Ah! volete dire la cugina?... Oh sì! quella lo fa! Non è mica forestiera per niente.

Conte Forestiera... la cugina?

Mar. Certo! La Brigida, signor Sindaco, è la vedova di un protestante... morto suo marito, buon'anima, è andata nuovamente a Torino a stare con sua matrina, e colà

non può a meno di aver dimenticato ciò che si convenga ad una vera Perosina

Conte Dunque non si è rimaritata?

Mar. Non ancora. E temo che i nostri giovanotti non morderanno a quell' amo. Qui le forestiere non si amano.

Conte (*sorridendo.*) E poi, se è superba al pare di te!

Mar. O signore, superba io! Non saprei davvero di che merito dovrei insuperbirmi? Ma gli è che non voglio aver a che fare coi giovanotti del di là del Chisone e con Tonio il falconiere, meno poi che con tutti... e ciò non per superbia, figurarsi! Colui si è messo in capo di potermi costringere a ballare... a viva forza. Lo ha detto dinanzi a tutti. Ma ha trovato focaccia pei suoi denti, veh! Io non ballerò.

Conte E perchè no?

Mar. Perchè non voglio.

Conte Ma...

Mar. E quando noi altri della montagna diciamo, non voglio, non c' è barba d' uomo che riesca a farci dire di sì.

Conte Disgustare così il più bel giovinotto del paese! perchè Tonio è un bel giovine, non è vero?

Mar. (*colle braccia incrociate.*) Non ve lo saprei dire, perchè non l' ho mai guardato in viso, io. Che cosa importa ad una Perosina che un barbetto sia un bel giovine o no. A me non mancheranno già i giovani di qui per ballare e non ho bisogno di cercare quelli di fuori (*va a sedersi sulla panca a sinistra.*)

Avv. (*piano al Conte che crolla il capo.*) Che

bella razza questi montanari! La tua Brigida già sarà dello stesso stampo (*il Conte fa un cenno negativo.*)

SCENA VI.

Detti, Filippo, Marco, Pinoto, Saverio, Giorgio, Brigida, Teresa, Contadini e Contadine poi Tonio.

Pin. Ah eccola! l'abbiamo trovata! Bel modo codesto per una regina!... alzare i tacchi in mezzo ad una monferrina. Ma già sei sempre stata a questo modo. A buon conto noi non rientriamo al *Sole rosso* se non vi ritorni anche tu.

Mar. Ed io non vi rientro, se non ne esce Tonio.

Pin. Ma...

Mar. Qui non c'è ma che tenga! Se non esce colui, non mi muovo di qua, neppure se mi attaccano ad un vagone della strada ferrata.

Sav. Eh. via!

Brig. Mostrati buona!

Fil Vuol dunque dire che batti la ritirata dinanzi a Tonio. Guarda mo! non avrei mai creduto che vi fosse fra noi un giovane di cui avesse paura l'orgogliosa Michelini.

Ton. (*alle ultime parole è uscito dall'osteria, attraversa il gruppo e va difilato verso Maria.*) Eppure quest'onore lo fa a me: a me qui presente ed ascoltante. Ma è tutto fiato e fatica sprecata vedete. Tanto a me non scappa, voglio una monferrina e con me ha da ballare la monferrina.

Mar. (*ridendo ironica.*) Ah! ah! se mi cogli!

Ton. O qui non c'è ridere che tenga! Sono testardo la mia parte, anch'io veh, e vi dico

che noi due avremo ancora oggi a pestare bellamente questo suolo e al suono della nostra orchestra. Mi ci sono impegnato e voglio riuscire.

Mar. E mi sono impegnata anch'io e non voglio che tu riesca. Intenderesti forse forzarmi? (*coi pugni sui fianchi.*)

Ton. (*dà un po' indietro.*) Oh! Oh! non tanta boria Maria! (*stende il braccio.*) Guarda mò! che razza di muscoli eh? con questo qua, vedi io mi sentirei capace di levarti di qui tutta d'un peso e portarti nella stanza da ballo con un braccio solo (*tutti ridono.*)

Mar. Va là, spaccamontagne. Io vorrei sapere che ticchio adesso lo piglia. Non ha mai chiesto di me all'ultima festa di Pomaretto e ora vuol pormi l'assedio... ora che non sono io che cerco di lui.

Ton. Si direbbe quasi che con quella corona in testa tu ti credi essere una regina per davvero.

Mar. No, caro, perchè se lo credessi, il primo ordine che darei, sarebbe quello di farti sfrattare da questo territorio.

Ton. E perchè arrabbiarti così bella ragazza! Tu puoi comandare, anche senza esser regina, ed io ti ubbidirei subito... ma prima la monferrina.

Mar. (*battendo i piedi.*) No, no e mille volte no!

Conte (*accostandosi con dolcezza*) Maria via.. Vediamo... questa testardaggine non ti sta bene... Se ti pregassi io... il tuo nuovo Sindaco...

Tutti Il Sindaco! (*si levano il cappello.*)

Brig. (*che l'ha riconosciuto*) (Il Conte!)

Mar. (*indecisa.*) Per voi... volentieri... Sì... per fare piacere a voi... lo farei... ma non lo posso! Ho fatto oggi un voto alla Madonna

di non ballare con uno dell' altra religione sino a che io non abbia ritrovato la piccola croce d' oro di mia madre, buon' anima... croce che ho perduto... parecchi giorni fa!... Disgraziata!

Ton. (*all'udire quelle parole, esclama.*) Una croce.. che tu hai perduto Maria... parecchi giorni fa?... e dove?

Mar. Se lo sapessi, andrei a cercarla... (*con sorriso ironico.*) A proposito, Tonio, tu che sei da tutti chiamato il falconiere in grazia della tua buona vista... Mostra un po' che non sei da meno della tua rinomanza e che vedi meglio degli altri giovani che l'hanno cercata, ma invano! Trovami la crocetta ed io mi offro a ballare con te una monferrina.

Ton. (*tremando.*) Accetto il contratto... e per incominciare ti dirò ora dove l'hai perduta. Fu nella Comba dei pini... la sera della vigilia di Pentecoste.

Mar (*fa un movimento e lo guarda fisso. Attenzione generale.*)

Ton. (*continuando.*) Fu là dove si era attaccata ad un... ceppo di ginepro..

Mar. (*quasi senza voce.*) E tu... l'hai trovata?

Ton. (*senza guardarla.*) Sì... io l'ho... ritrovata.

Tutti Oh!...

Mar. (*abbassando gli occhi e tremante.*) E quando Tonio?

Ton. (*c. s.*) La... mattina seguente... passando di là per andare al castello.

Mar. (*c. s*) E... ed era... intiera Tonio?

Ton. (*apre con violenza il corsetto, strappa giù, rompendo il nastro nero a cui è appesa la croce e dice con amarezza.*) L'oro

vi è tutto... Ma si è rotto il nastro! (*le consegna la croce.*) Tieni.

Sav. Tonio l'ha presa al laccio!
l'ha presa al laccio!
Giorg. Bravo Tonio. } (*fra loro.*)

Fil. Maria, ora ti tocca a ballare.

Tutti Sì, sì.

Mar. (*altiera.*) E chi vi dice che io non voglio? Ciò che prometto mantengo e lo so mantenere se anche l'avessi detto per ischerzo (*gli offre la mano*) Tonio venite!

Ton. (*respingendola con fermezza.*) Maria: io non sono mai stato interessato e non lo sono neppure adesso a segno di domandare, per quel tenue servizio un sagrifizio tanto grande. Risparmiatevi!... Io sono un povero valdese.. e non mi è permesso sollevare pretese verso la ricca Maria Michelini. Se tu ti fossi offerta di buon cuore.. Allora sì.. avrei accettato e con tutta l'anima... ma così, sarà meglio che vi teniate la vostra croce e che vi cerchiate i vostri ballerini fra quelli di Perosa.... e della vostra santa religione (*piglia a braccetto Filippo ed esce con lui dal fondo.*)

Giorg. Ben risposto, ne ho piacere

Mar. (*alle prime parole di Tonio fa un moto convulsivo: a poco a poco lascia cadere sul seno la testa e in ultimo resta immobile, come annientata, collo sguardo fisso. Poi quando vede partire Tonio si scuote quasi con ferocia e fugge in casa coprendosi il viso. Teresa la segue. Brigida pure le va dietro osservando il Conte. Il Conte e l'Avvocato escono lentamente dal fondo. Quadro e cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il cortile o l'aja della *Cascina Rossa*. Di prospetto la casa a due piani con balcone in legno praticabile. Sul balcone alcuni vasi di fiori. Porte e finestre praticabili. Panca in pietra. Fontana con acqua viva. Più in fondo un pozzo tutto coperto con assi nere e sormontato da un piccolo tetto ed una croce. Il pozzo è senza funi. Tutto questo a destra degli attori. A sinistra la stalla con porta praticabile. Vicino alla porta un ceppo per spaccare la legna, con accetta. Nel fondo un piccolo muro alto un metro che separa l'aja dalla strada. Due porte vi conducono fuori: una grande pei veicoli: l'altra più piccola. Prospettiva. La vette delle Alpi. È l'alba Le cime nevose si illuminano a poco a poco dal sole, mentre che la cascina e l'aja sono ancora nella penombra. Da lontano si sentono le campane a suonare la mattutina. L'orchestra suona in sordina per qualche minuto dopo alzato il sipario. Queste indicazioni debbono essere esattamente eseguite.

—

SCENA PRIMA

Dorotea, Maria e Contadini

(*All'alzarsi della tela, alcuni Contadini escono dalla stalla o scendono dalla cascina. prendono i loro strumenti che saranno appoggiati al muro della rimessa ed escono dal fondo, dopo aver acceso le loro p pe. Dorotea contadina sui* 50. *Alta, robusta,*

ma abbattuta, affranta. È pallidissima, ha lo sguardo cupo, errante, i capelli bianchi. Voce profonda, parla breve, secco. Veste tutta di nero in segno di lutto. È inginocchiata presso il pozzo nel fondo e prega a mani giunte, avendo fra le mani un rosario. Maria vestita con semplicità, senza corpetto, le maniche della camicia rialzate, ha appesa al collo la piccola croce rimessale da Tonio. Sulle spalle portasecchie a cui sono attaccate due secchie di latte. La testa china, esce dalla stalla, attraversa la scena pensierosa, dirigendosi verso la casa. Pausa.)

Dor. Abbiate pietà della sua povera anima e lenite le sue pene. Amen. (*Le campane cessano di suonare. Dorotea si fa il segno della croce.*)

Mar. (*spaventata si volge.*) (Oh Dio! Dorotea!) Voi fuori, zia... con questo fresco e la rugiada del mattino?

Dor. (*alzandosi con fatica.*) Non la sento.

Mar. (*depone le secchie e l'ajuta ad alzarsi.*) Guardate! la vostra giubba è tutta bagnata.

Dor. Sì, ma non è la rugiada.

Mar. Dorotea, i vostri occhi sono di bragia. Capisco abbastanza. Voi avete di nuovo pianto? Povera donna! Alzarsi così presto!.. che è quasi notte ancora! Potevate restare in letto!

Dor. Non mi sono tampoco coricata, Maria.

Mar. Santo Dio! E quanto tempo è che siete qua fuori?

Dor. (*calma e colla testa china.*) Dal vespro di jeri sera sino all'ave maria di stamane. Anche tu ti sei alzata prima dell'aurora.

Mar. Non ho potuto dormire... il caldo... e poi la fatica della festa di jeri. Mi era poi anche venuto in mente che jeri erano partiti due dei nostri servi per fare il soldato e che oggi vi era per noi doppio lavoro. Saltai dunque fuori dal letto, credendo di uscire la prima e invece trovo qui voi che ci passaste addirittura la notte. E cosa avete fatto in questo tempo, zia?

Dor. Ho pregato per una povera anima del purgatorio.

Mar. Per la Maddalena, eh? Povero cuore! sempre in angoscia, sempre in dolore. E avete almeno trovato la pace?

Dor. La pace si è ricoverata lassù. Qua non ve n'ha sino a che l'erba non cresca sopra il capo... e neanche allora... (*cupa.*) Le ombre tornano. Lo proverà Jacopo.

Mar. (Oh signore!) (*tenera.*) Dorotea, lo sapete... io vi voglio bene... bene di cuore... (*Dorotea siede vicino al pozzo, Maria si pone in ginocchio dinanzi a lei e posa le sue mani sui ginocchi di Dorotea.*) Nevvero che lo sapete... che vi voglio molto bene?

Dor. (*le posa macchinalmente la mano sulla testa e l'occhio fisso.*) Sì, lo so.

Mar. E mi volete bene anche voi?

Dor. (*c. s.*) Sì... a te voglio bene (*si fa giorno.*)

Mar. Ebbene.. allora fate pace col padre. Il poveretto non poteva nulla di quella disgrazia... ed è punito abbastanza così.

Dor. (*con amarezza.*) Credi? Tu parli e non sai, di cosa parli. Taci.

Mar. Non posso, zia. Guardate! io sono giovane e allegra... non mi manca nulla al

mondo e vorrei ridere e gongolare tutto il santo giorno, ma quando mi viene in mente che la *Cascina Rossa*, che tutti invidiano, alberga dei cuori inquieti, mi si forma un gruppo in gola, il riso e la canzone si gelano sulle mie labbra. Dorotea rendimi felice. Fa pace col padre.

Dor. (*si alza con rabbia*) Proprio ben scelto il giorno per fare la pace. Così, come oggi, splendeva appunto il sole e batteva i suoi raggi diciotto anni fa su quel pozzo là... e sono giusto altrettanti anni che non ho più figlia... (*ricade sulla panca.*) Oggi... diciotto anni.

Mar. (*spaventata.*) È vero. Oggi è il giorno della morte della Maddalena (*si cuopre il volto.*)

Dor. (*più calma.*) La notte della sua morte... ed io l'ho passata, vegliando.

Mar. Dorotea, sono diciotto anni e non riescì ancora a dimenticare?...

Dor. (*scuote la testa.*) Una amante dimentica il suo innamorato... un marito la propria moglie, ma una madre non può dimenticare la figlia.

SCENA II.

Detti, Jacopo poi Brigida.

Jac. (*ancora in maniche di camicia sulla porta della casa.*) Maria, dove sei?

Mar. (*spaventata.*) Mio padre! (*corre presto alle secchie e le solleva.*) Sono qua, padre mio, sono qua.

Jac. (*sempre sulla porta.*) Sei già fuori?... e il mio latte?... (*viene avanti.*)

Mar. La bionda è già munta. Il latte è qui e lo berrai caldo, caldo (*piano passandogli vicino.*) La Dorotea ha passata tutta la notte fuori... Padre, sta all'erta. Oggi è uno dei suoi cattivi giorni (*entra in casa*)

Jac. (*si accosta a Dorotea con sguardo torvo.*) Buon dì Dorotea (*Dorotea saluta col capo.*) Che ne dici della ragazza? È appena suonata l'Ave Maria del mattino ed è già al lavoro (*Dorotea lo guarda fisso e non risponde. Pausa.*) Per me, è la prima volta, che quella dormigliona si alza così di buon ora. Chi sa! forse la festa di jeri le ha fatto maturare nella testolina dei progetti di matrimonio. Il Razi non le avrà lasciato chiudere un occhio. Fosse vero!

Brig. (*viene sul balcone e ode le ultime parole.*) Baje! La famosa festa di jeri non mi sembrava fatta gran che per darle appetito di prendere marito. I giovanotti di questo paese hanno di buono che sono molto noiosi.

Jac Ah! ah! anche la signorina è già alzata e aguzza il suo becco contro l'inferriata del balcone. A meraviglia! Ma attenta veh! Se non vi garbano i giovanotti delle nostre montagne, vi è un mezzo per sbarazzarsene. Quello di tornare a Torino da dove siete venuta.

Brig. Che bel consiglio! Io invece ne ho un altro. Se papà Jacopo non fosse stato così spietato e avesse un po' soccorso sua sorella, la mia povera mamma, quando la disgraziata è rimasta d'improvviso vedova, non avrebbe allora dovuto far da nutrice presso la mia matrina tanto per guadagnarsi il pane, e la Brigida non sarebbe stata a

Torino, e diventata quella signorina così preziosa, come tutti la credono.

Jac. Sei sempre stata una cingallegra sino da piccina... Almeno... a Torino vi fossi anche rimasta, che adesso non sarei costretto a sentire le tue lagnanze! Ma no... invece..,

Brig. Invece siete contentone di vedermi ancora qua? (*ridendo.*)

Jac. E che contentone!

Brig. Che non vi parrebbe vero di potermi gettare in mezzo della strada!

Jac. Non sono uso a mentire io!

Brig. Via sentite: se ad ogni nozze che qui si fanno, tengono dietro notti simili a quella passata, io me la scappo bellamente dalla montagna. Che schiamazzo sullo stradone! Quali grida! Io non ho potuto chiudere un occhio. Temevo che ci fossero capitati alle spalle i francesi.

Jac. Io non ho sentito niente.

Brig. Allora avete un bel sonno, papà Jacopo (*via.*)

Dor. E tu hai potuto dormire nella notte scorsa?

Jac. (*ruvido.*) E perchè no?

Dor. La notte di San Giovanni e Paolo?

Jac. (*raccapriccia. Si guarda attorno con occhio incerto poi le si accosta subitamente offrendole la mano*) Dorotea... è vero... non ci pensavo!

Dor. (*senza toccarlo.*) Non ci pensavi?

Jac. (*piano.*) Taci.... non vedi che taccio anch'io?

Brig. (*dalla porta.*) Maria dice che il latte si raffredda. Volete berlo di fuori?

Jac. (*guardando torvo Dorotea.*) No! (Codesta strega mi avvelenerebbe ogni boccone) Vengo (*entra in casa.*)

Brig. E voi Dorotea, non l'avete sentito quel formidabile fracasso? Sarà stato l'una dopo mezzanotte... un andirivieni da finimondo... non avete sentito?

Dor. Sì... vi è stato il fuoco.

Mar. (*dalla porta.*) Dorotea, è pronto il vostro latte. Se volete venire... (*Dorotea scuote il capo.*)

Brig. Senti? Dorotea, dice che stanotte vi è stato il fuoco.

Mar. Oh Dio! il fuoco!... e dove?

Dor. Credo verso Roccabruna... Alle due del mattino il colle di Malaura era tutto rosso dal riverbero.

Mar. Poveretti a cui è toccata tale disgrazia!

Dor. (*alzandosi*) A chi toccò... toccò... Dove la mano di lassù colpisce, il rimedio è vano. Chiniamo la fronte e sia fatta la volontà di Dio (*entra lentamente in casa.*)

Brig. Maria senti. Già da piccola non potevo vedere la zia senza che mi venisse la pelle d'oca. Vuoi credere? Oggi mi fa lo stesso effetto. Non mi par possibile che la poveretta non possa dimenticare...

Mar. (*scuote la testa.*) Anzi.. la si fa peggiore sempre. Quando va via mi fa l'effetto d'un incubo che mi si levi d'addosso. Eppure le voglio tanto bene... la buona donna non fa male a nessuno... e se non fosse...

Brig. (*piano*) Che non può vedere Jacopo eh? A causa della Maddalena?...

Mar. (*c. s.*) Pur troppo... Ma cosa farci? il passato non lo può rifare nessuno e quello che è stato, è stato (*cambiando tono.*) Via cambiamo discorso. Parliamo un po' di Tonio.

Brig. (*ridendo.*) Hai ragione. Il tema è più allegro. Sicchè hai riflettuto a quello che ti ho detto ieri sera?

Mar. Sicuro, ho riflettuto e anzi appunto, riflettendoci, non ho potuto chiudere occhio. Senti, io seguirei volentieri il tuo consiglio perchè vedo che tu sei mille volte più ragionevole di me, ed hai la pratica del mondo. Ma appunto perciò io temo che tu abbi dimenticato ciò che debba sentire in sè una povera contadina che è stata offesa nell'onore.

Brig (*sorridendo con amarezza.*) T'inganni Maria, io sono e sarò sempre una contadina come sei tu e ciò appunto perchè ho conosciuto il mondo della città e troppo! Ti dicevo dunque che dovresti perdonare a Tonio. Un odio, cara, che si porta attorno come un fardello, non produce mai buoni frutti.

Mar. E dovessi morirne, non gli perdonerei. Quel giovane, io l'odio vedi, e lo disprezzo. Lo crederesti? in quella sera fatale, il cuore mi aveva predetto che il giovine della Comba dei pini non poteva essere che lui — nessun altro giovanotto del paese avrebbe avuto l'ardire di fare quello sfregio ad una giovane alla vigilia della santa festa di Pentecoste. E quando l'ho visto entrare ieri al Sole, con quei suoi occhi neri che brillavano come carboni — una rabbia, di cui non potevo darmi ragione mi stringeva il cuore... e provai qui dentro la punta d'un coltello.. (*con anima.*) Sentivo che il cuore non mi aveva ingannato. E come se non gli bastasse quell'insulto, mi voleva costrin-

gere a ballare con lui!... e poi mi avvilisce, rifiutando, alla presenza di tutti, la mano che io gli stendevo. Oh il maligno protestante! (*piange di rabbia.*)

Brig. (*calma e guardandola fissa.*) Eppure credilo, non deve essere cattivo. Guarda! egli ti ha restituito la tua croce, e non ha confessato nulla!.. chi avrebbe fatto altrettanto!.. Perchè vedi .. (*la piglia ridendo pel mento è piano*) in quella sera, nella Comba ho sentito un certo rumore che aveva una maledetta rassomiglianza col suono di un bacio scoccato su due bellissime guance.

Mar. (*si nasconde la faccia nelle mani.*) Ma se è appunto questo che mi fa .. Oh il cattivo cuore.

Brig. (*alzando il dito.*) Senti Maria! io poi sono sincera, perchè di questi affari me n'intendo un poco. Se tu avessi tenuto duro... ma proprio duro, di baci non ve' ne sarebbero stati.

Mar. Brava! restar dura con quei muscoli di ferro che ha... se non avessi lasciato fare, mi avrebbe schiacciata! Ah! se avessi indovinato che Tonio aveva la mia povera croce, ti giuro che avrei taciuto sino alla morte... sino all'eternità! (*quasi piangendo.*) E con che alterigia si è allontanato dalla festa, dopo l'ironico rifiuto! In quel momento, vedi, avrei voluto che mi fosse cascato addosso il col della Malaura e avesse seppellito sotto le sue rovine me e la mia vergogna. Ne arrossisco al solo pensarci. No... mai gli perdonerò, mai! Ne sarò lieta sino a quando non mi sarò vendicata.

Brig. (*scuotendo il capo.*) Vendicarti?

SCENA III.

Teresa, Marco dalla stalla e detti.

Ter. (*dalla stalla con secchi di latte.*) Maria, avete sentito? Marco dice che stanotte vi è stato il fuoco.

Mar. Si. L'ha detto anche Dorotea. E dov'è stato?

Marco (*esce dalla stalla con scure in ispalla.*) Si crede verso Roccabruna. Ho visto l'incendio dalla mia finestra. Faceva paura, faceva. (*Esce dal fondo.*)

Ter. (*verso la casa.*) Jacopo, avete inteso? stanotte vi è stato il fuoco! (*va in casa.*)

Mar. Dio mio! poveri quei disgraziati... chi mai saranno?

SCENA IV.

Jacopo dalla casa, Giorgio dal fondo e detti.

Jac. (*a Giorgio che entra pallidissimo dal fondo.*) Giorgio! e dove fu questo fuoco?

Gior. (*asciugandosi il sudore.*) Come? e non sapete ancora nulla? disgrazia, veh, grande disgrazia! Pigroni, dormire così! Neanche sentire la mia pompa che passava a galoppo e con tre secchioni di rinforzo. La è pur troppo vergognoso che da noi non si suoni campana a martello quando l'incendio è appiccato nelle cascine dei protestanti. Bella carità! bella religione!

Jac. Ho capito: fu dunque di là? Facciano loro!

Gior. Facciano loro. Sì, ma e quando non vi sono secchie e non vi sono braccia per spegnere? Facciano loro! O signore! Incenerito tutto, bestiame, semenza e granai: e non hanno più tetto per posare il loro capo L'incendio fu dal vecchio Franceschini. La cascina grigia non esiste più!

Jac. Da Franceschini!

Maria. Oh mio Dio!

Brig Possibile!

Gior. Altro che possibile! Il povero Tonio è oramai un orfano. Il vecchio padre vi è rimasto.

Jac. Che? Che cosa?

Gior. Ero giunto appunto nel momento del guaio più grosso. Tonio aveva tolto fra le braccia il vecchio, dal mezzo delle fiamme che ardevano il cascinale e mentre lo posava, a metà asfissiato, sul limitare della porta, ecco che rovescia giù il tetto arroventato e una grossa trave infiammata colpisce il vecchio sulla testa e in 20 minuti gli era bello e spacciato.

Jac. (*freddo e truce*) E così sono belli e spacciati anche i denari che quel vecchio mi doveva.

Gior. Jacopo! Fai male, in simili momenti, pronunciare sì crudeli parole! Preferirei che mi fosse morto il miglior de' miei cavalli anzichè aver sentito da te quell' ironica frase. Va là, e sta tranquillo che il tuo denaro non l' hai ancor perduto.

Jac. Vorrei sapere chi me lo restituirà... sono 200 napoleoni d'oro... ai tempi che corrono... è quasi un capitale!..

Gior. Qualcheduno te li restituirà e se vuoi sapere chi, lascia che ti racconti. Quando Tonio ebbe adagiato il moriente sull'erba, quasi forsennato gli grida: Padre, non mi morire « e l'altro » lascia Tonio.. io sono un vecchio di 70 anni, ho già vissuto abbastanza e morirei volentieri se non mi pesasse quà un debito che io ho contratto e che tu non sai! « un debito? verso chi? Verso Jacopo della Cascina Rossa... » A quelle parole il giovine rimase, come colpito dal fulmine « sì, continuava a stento il vecchio, io vi lascio miserabili e quest'idea toglie la pace alla mia povera anima » allora Tonio, come tocco da una molla si alza, stende il braccio verso il povero vecchio, quasi fatto cadavere e come se giurasse, gli dice. Padre, la nostra madre non morirà di fame: il debito verso Jacopo lo soddisferò, e lo giuro quà sulle cinque piaghe del nostro Redentore. Va e muori in pace « Tonio — Dio... te... lo... renda... » rantolava il vecchio e due minuti dopo... non era più. (*Momento di pausa — la commozione è generale.*)

Jac. (*un po' sottovoce.*) Giorgio... e di tutto ciò sei stato testimonio tu?

Gior. E non lo fossi stato. Non me lo scorderò in tutta la vita.

Jac. E... non disse altro?

Gior. (*guardandolo fisso.*) Che cosa doveva dire?

Jac. (*abbassa il capo.*) Che so io... si sa; bene non me ne voleva... pensava che avesse detto qualche cosa di male sul conto mio...

Gior. Disse che ti era debitore di 200 napoleoni d'oro.

Jac. (*come liberato da un gran peso.*) Dio lo accolga in paradiso. Ma il fuoco come si è appiccato alla cascina?

Gior. Il povero Tonio teme d'averlo appiccato egli stesso. Dice che è tornato alla cascina molto tardi e per non svegliare quei di casa, sia salito sul fienile. Là si è addormentato colla pipa in bocca che credeva del tutto spenta. È ciò vero, o no?... vattelapesca... quando si svegliò era già bell'e attorniato dalle fiamme.

Mar. Infelice!

Jac. Chiamalo piuttosto sventato! ed è Tonio, che mi deve pagare?

Gior. E pagherà, perchè quello che dice lo mantiene.

Jac. Sarà. E dove li pescherà questi napoleoni d'oro?

Gior. Col suo lavoro li pescherà. Del resto che te n'importa. Basta che tu rientri nel tuo capitale.. il resto non ti deve premere. (*Tonio entra in scena.*)

Mar. No padrino. Il più importante adesso è di soccorrere la vecchia Veronica. Di denari ne abbiamo più che a sufficienza pei bisogni della nostra casa... a che pro avere i denari quando non ci debban fruttar nulla? quei poveretti hanno bisogno di cibo e di vestimenti... Marco attaccherà subito il somarello per portar loro gli oggetti almeno di prima necessità.

Brig. (*la piglia per la testa e la bacia.*) Brava Maria!

Jac. Per me... glie li rechi pure: non vuo' che patisca la fame: la vecchia di Franceschini la fu sempre una buona donna ed io voglio soccorrerla.

SCENA V.

Tonio e detti.

Ton. (*alle ultime parole si avanza dal fondo. È vestito come nel 1.° atto ma gli manca la giubba: le maniche della camicia qua e là sono annerite e scottate, i calzoni polverosi, i capelli pieni di cenere pendono giù dalla fronte come bagnati dal sudore. Il viso ha pallido come neve, i lineamenti sofferenti. Tiene la mano destra involta in un fazzoletto di colore che prima portava intorno al collo. I suoi passi e la sua voce sono fermi e decisi. Con calma si avanza in mezzo al gruppo che si era formato.*)

Ton. Lasciate, Jacopo. Mia madre non ha bisogno di nulla! I nostri di Pomaretto le hanno fatto tenere il necessario.

Mar. Oh Signore! Tonio! Come si è ridotto.

Gli altri. Tonio! (*commozione in tutti meno Jacopo.*)

Jac. (*dopo pausa.*) Se non ti occorre più nulla, allora m'imagino la causa della tua venuta. Porti i denari?.. vieni a pagare il debito di tuo padre?

Ton. Sì io ve lo pagherò... l'ho giurato sul cadavere del mio povero padre, al capezzale del suo letto di morte... voglio pagare da uomo onesto e sino all'ultimo centesimo, perchè la sua anima possa entrare in paradiso... ma adesso non posso soddisfarvi con denari.

Jac. (*a Giorgio.*) Ebbene amico... che cosa t'ho detto? (*Giorgio alza le spalle.*) Il che

è quanto dire che sei venuto qui, per pagarmi... a parole?

Ton. Mentre è ancora calda la salma del mio povero padre! O signore! Io vengo qui, affranto dal dolore per fare una proposizione onesta al ricco contadino che conosce il suo interesse. Denari non ne ho, ma ho due braccia robuste e qui dentro ho la fede che la giustizia lassù non abbandona nessuno quando egli stesso non disperi di sè — e questa fede mi darà la forza — Jacopo! tu hai perduto ieri i due migliori lavoranti che avevi e ne cerchi degli altri! ma i giovanotti robusti sono rari, a causa della guerra che se li porta via tutti. Io sono figlio unico, di madre vedova... e sono esente dalla leva... A quei due tu davi 300 lire all'anno? Dammene 250 ed io mi vendo a te pel lavoro di quattro braccia e lo compirò: 200 di queste le conservi per te e 50 le darai a mia madre: così in otto anni avrò pagato il debito, e chi avrà profittato del negozio sarai tu. Che ne dici Jacopo?

Gior. Tonio!

Brig. È impossibile! (*Maria lo guarda con passione.*)

Jac. E... e parli tu del tuo miglior senno adesso? Tu ti offriresti a diventare mio servo per otto anni e senza alcuna mercede?

Ton. Quello che è detto, è detto. La mercede l'avrà la mia coscienza. Il nome onorato di mio padre sopravivrà alla tomba e poi... (*gli si accosta*) e poi tu non avrai più il diritto di dire a Tonio il falconiero ch' egli getta via i denari invece di pagare i suoi debiti.

Jac. Tutto questo va bene. Ma non vi poni altre condizioni?

Ton. Ne pongo due. Prima di entrare al tuo servizio voglio che mi si lasci il tempo di seppellire mio padre, e poi domando di aver libere le feste e le domeniche. Le voglio impiegare per andare a cacciare onde non abbia a dimenticare... (*commosso*) come si fa a colpire un falcone o a seguire pei dirupi un camoscio... e che mi possa almeno guadagnare una giubba!

Jac. Non altro?

Ton. Non altro.

Mar. (*afferrando il braccio al padre.*) Padre... per amor del cielo... non accettar quel patto!

Gior. Sarebbe una vergogna se si facesse pagare così! Una vergogna dico.

Ton. E perchè? sono io che glie l'offro e non lui a me.

Gior. Non importa l'è...

Jac. (*con scherno a Giorgio.*) Vorrebbe forse il mugnajo pagare per lui?

Giorg. Lo sa Iddio... Se lo farei di tutto cuore e subito lo farei.. Ma i calzoni... cioè i denari li tiene quella strega di mia moglie.

Ton. E se anche tu potessi darmeli. Giorgio, io non li piglierei, come è vero che esisto.

Brig. Il nuovo Sindaco è generoso, è un uomo di cuore... lo conosco... è ricco, Tonio, e ti ajuterà.

Ton. Sì e me lo ha già offerto sulle rovine della nostra povera cascina. Ho rifiutato.... Non voglio regali. Lavoro, voglio, lavoro per scontare il debito del mio povero vecchio ed espiare la mia colpa, perchè io l'ho... (*china la fronte e dice fra sè*) perchè io l'ho assassinato (*Dorotea esce dalla casa e si ferma in ascolto.*)

Jac. Animo su... il patto non mi dispiace.

Mar. (*piano a lui.*) Padre mio... Se tu pigli in casa Tonio ne succederà una disgrazia.

Jac. Una disgrazia? e perchè?

Mar. Perchè... perchè non lo posso vedere.

Jac. I servi di casa non hanno a piacere, nè a dispiacere a mia figlia! Basta che piacciano a me.

Mar. Pensaci, padre mio... la sua presenza mi renderebbe fastidioso il lavoro, la cascina e i campi (*viene Dorotea.*)

Jac. E se la *Cascina Rossa* non ti convenisse, meglio così, ce ne sono altre che valgono questa. Tu mi intendi. Ed è oramai tempo. Non saprei dunque dove vi sarebbe la disgrazia se Tonio lavorasse alla *Rossa.*

Mar. Ci sarebbe.. chè io fuggo di qua... e corro... corro finchè le gambe mi reggono, non so.. in Francia... fors'anche...

Jac. (*con uno sguardo terribile.*) Maria! va via! tu mi conosci! (*solleva il braccio.*)

Mar. (*guardandolo fisso*) Oh! lo vedo bene!.. tu mi uccideresti!

Dor. (*mettendosi in mezzo.*) Jacopo! Maria ha ragione! Non prendere Tonio.

Jac. Se prima fossi stato titubante, ora mi decido, appunto perchè tu non lo vuoi. Tonio finiamola! Il contratto mi conviene, il patto è accettato.

Ton. Finalmente!

Mar. (*si copre il volto colle mani e fugge in casa.*)

Dor. Tu l'hai voluto!... guai! guai a te! (*rientra in casa.*)

Brig. (*volge sdegnosa le spalle a Jacopo e rientra.*)

Gior. (*guarda Jacopo, crollando le spalle.*)

Jac. (*senza badare, leva dalla tasca una lunga borsa di pelle e ne estrae una moneta.*) Prendi Tonio... Questa è la caparra!

Ton. Non posso prenderla... Mi sono bruciato la mano destra...

Jac. Pigliala colla sinistra.

Ton. Non occorre... non la voglio!

Jac. Come, non la vuoi? Finchè tu non pigli la caparra, non sei mio servo. Dunque vuoi o non vuoi?... Sei in tempo ancora?

Ton. (*fa uno sforzo supremo, poi mordendosi le labbra si decide e stende la sinistra.*)

Jac. (*deponendovi sopra uno scudo.*) Vale pel contratto. Giorgio, tu sei testimonio ch'egli ha accettato la caparra.... (*stringendo la mano a Tonio*) e questa è la stretta di mano. Tu riceverai ciò che hai chiesto... e a Natale una giubba nuova com'è d'uso e costumanza e tutto ciò per anni otto. Volere o non volere hai pure finito col diventare un servo, e non c'è da arrossirne, veh! vergognoso sarebbe stato invece di non pagare i debiti di tuo padre. Martedì ti presenterai alla cascina. Fino ad allora che Dio ti guardi! (*va nella stalla.*)

Gior. Povero Tonio! Che cos'hai fatto?

Ton. So... So tutto. Non è senza riflessione che offrii le mie braccia a quella catena di ferro e troverò la forza per trascinarmela dietro in questi otto anni... Otto anni! Sono lunghi!... Jacopo mi odia e mi farà provare la sua antipatia con altrettanta durezza... ma pazienza! Ogni anno mi toglierò dal cuore una spina, farò crescere sulla tomba di mio padre un altro fiorellino e il debito dimi-

nuirà. Poi verrà un giorno e tutto il peso sarà scaricato. Sarò libero, e quella povera anima lassù avrà la pace dei giusti. Che te ne pare Giorgio?

Gior. (*commosso*) Per me dico che gira e rigira non si ritroverà un giovinotto che ti possa stare a petto. Dio te ne conceda la forza (*gli stringe la mano ed esce.*)

Ton. (*dopo pausa dà uno sguardo verso la casa.*) Ella mi odia! poco importa! almeno la vedrò... E anche questo è fatto! Ora, andiamo a seppellire quel povero vecchio. Gli vo' stringere ancora un volta la mano che fu per tutta la vita quella di un uomo onesto... e poi, che la volontà di Dio sia fatta (*p. p.*)

Mar. (*che è apparsa sulla porta, pallidissima, la mano sul cuore, colla testa china. Si accosta a Tonio.*) Tonio (*Tonio si volge, fa un atto di gioja che tosto reprime e fa per uscire.*) Tonio ascoltatemi (*con dolcezza.*)

Ton. (*senza guardarla.*) Che volete?

Mar. Tonio, tu mi hai restituita la mia piccola croce: Ora vorrei pregarti che tu permetta di venderla e col ricavo faccia mettere una croce di pietra sulla tomba di tuo padre.

Ton. (*commosso vorrebbe abbracciarla, ma si trattiene e dice con calma.*) Grazie Maria... grazie... A mio padre è anche di troppo una croce di legno. Dio vi sarà lo stesso. D'altronde questo è l'ultimo dovere di suo figlio, non amo lasciar tale incarico ad estranei... lo compirò io stesso. (*Esce lentamente dal fondo. Maria rimane immobile al suo posto. Quadro.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena dell' Atto II. — L'azione ha luogo tre mesi dopo.

—

SCENA PRIMA

Maria, Brigida, Marco e Teresa.

Ter. (*è seduta vicino all' uscio della casa e pulisce delle verdure che ripone poi in un cesto. Marco taglia della legna sul ceppo. Brigida è seduta sulla panca sotto il noce e fila. Maria è seduta accanto a Brigida con due cesti, uno grande e uno piccolo, dinanzi a sè. Assortisce delle mele che toglie da un cesto e le ripone in un altro che è sul tavolo.*)

Mar. Bella frutta quest'anno! Guarda che mele! pajono dipinte! Brigida! a Torino, sono sicura che non ne hai mai mangiata di questa roba.

Brig. Può darsi. Ma a Torino non avevo nè anche bisogno di portarmi attorno da mattina a sera questa rocca che mi taglia le dita.

Mar. Poverina! lo credo. Non ci sei avvezza... Eppure vedi, con un po' di pratica...

Ter. Brigida è sempre stata una brava filatrice, e cosa imparata da piccina non si dimentica da grande.

Mar. Marco, un po' di pace con quel picchiare!

Mar. Ho finito, padroncina! (*si carica la legna sulle spalle, entra in casa, lasciando la scure sul ceppo.*)

Mar. (*volgendosi a Brigida.*) È proprio miracoloso sai, a vederti... Quando si pensa che tu... quella signorina d'una volta...

Brig. (*allegra.*) Bell' affare. Guarda! l' uomo può tutto purchè voglia. È una massima che dovresti conoscere tu, che dinanzi a te hai un esempio così convincente.

Mar. Esempio... in chi?

Brig. In Tonio. Prima non vivea egli indipendente, libero di sè e delle sue azioni! Nessuno avrebbe detto che quella ferrea natura si potesse curvare alle esigenze d' un padrone e d'un padrone come Jacopo. Eppure devoto, mansueto è ora diventato il servo più ubbidiente che avete nella cascina.

Mar. (*fingendo indifferenza.*) Sarà!

Brig. Sarà, sarà... non è forse vero?

Mar. (*c. c.*) Non saprei io... già io non mi occupo molto della servitù.

Ter. Brigida ha ragione. È un giovinotto esemplare. Bada, Maria, io lavoro alla *Cascina Rossa* sino dall'epoca della morte di tua madre, che Dio abbia in gloria... ma di contadini così bravi, non ne ho mai veduti.

Marco (*incamminandosi verso la casa.*) Lo credo. E con tutto ciò è anche maltrattato.

Ter. E temo non la possa durare così. Non c'è fatica che il vecchio Giacobbe gli faccia evitare. E pazienza lo facesse soltanto sudare,

ma gli sfregi, le umiliazioni di cui gli è prodigo.

Marco Sicuro... Sfregi, che il poveretto sopporta con santa rassegnazione. Ah giurabacco! se Jacopo mi facesse portare la croce come la fa portare al povero Tonio, davvero che gli direi: Ohe! io non sono asino pel vostro basto. Andate e cercarvene degli altri... e glielo direi (*va in casa colla legna.*)

Ter. Sicuro! È uno scandalo... lo ripetono tutti.

Brig. Maria... hai tu mai sentito uscire dalle sue labbra il benchè minimo lamento.. o... di cui Dio ne lo guardi... un motto solo di ribellione?

Mar. Che vuoi che sappia?... noi due non ci parliamo mai.

Brig. (*alzandosi indispettita.*) Ma è possibile che tanta sventura non ti possa ancora commuovere?

Ter. Commuovere? Quando si ha il cuore di macigno!

Mar. Di macigno... di macigno! Parmi, in più occasioni d'avervi date prove palmari del contrario. Forse che non mi sono commossa all'epoca in cui a Tonio bruciò la cascina e gli morì il povero vecchio padre? Ma da che Tonio è alla nostra cascina si è neppure accorto che anch'io sono della famiglia? Che! non mi guarda neppure! e ad ogni rimprovero di mio padre ostenta una calma, una pazienza che non devono essere nel suo cuore... Avrei preferito le sue bestemmie!... Si fosse lamentato una sola volta!... una sola volta mi avesse rivolto un semplice « buon giorno! » (*con dispetto affettato*) insomma avesse in corpo soltanto un bricciolo di quella

umiltà, di quella sommissione che dovrebbe essere la dote caratteristica di chi è condannato a servire... ma no! Niente!... orgoglio! nient'altro che orgoglio!... O non mi seccate più col vostro Tonio... (*quasi piangendo*) pare che da qualche giorno non sappiate parlarmi d'altro. La canzone mi ristucca... e un bel giuoco, perchè piaccia, deve durar poco.

Brig. È vero. Non sei più riconoscibile. Prima eri sempre allegra... ci cantavi di tanto in tanto di quelle canzonette così gaje... ma ora...

Ter Sarà perchè ha la coscienza poco netta.

SCENA II.

Tonio e detto.

Ton. (*esce dalla stalla, va alla fontana. Ha in mano due secchie per attinger acqua.*)

Mar. (*vedendolo fa un moto che subito reprime*) Cosa?... io ho la coscienza poco netta? E perchè? Se poi credete che io non sappia più cantare le nostre canzoni, pigliate un grillo per l'accetta. Ne volete sentire? (*si alza fingendo di non vedere Tonio e canta con allegria forzata.*)

V'è in prigione un giovin bello
Che il mio cuor si guadagnò:
Io sposar non vo' che quello
Io mai d' altri non sarò.

Ah! sul palco il giovinetto
Fra poche ore ha da salir
Se dan morte al mio diletto
Ancor io dovrò morir.

Una tomba or sol desio
Col mio amor in braccio a me,
Poi l'estremo asil m'infiori
Una rosa, un gelsomin.

E la vispa forosetta
Che s'adorna di quel fior
Dirà pace, o poveretta
Che sei morta per amor.

Brig. Com'è bella questa canzone!... mi ha fatto piangere!

Ton. (*depone le secchie della fontana sul parapetto e si riposa un momento colle braccia incrociate, fingendo non curarsi di quanto succede È più pallido di prima.*)

Ter. Brava! Torni ad essere la Maria d'una volta.

Mar. (*sempre con affettata allegria.*) E perchè non l'ho da essere? Mi manca forse qualche cosa? Non ho tuttociò che un cuore possa desiderare? (*torna alle frutta.*) Guarda che pera!... e come sono grosse! (*Tonio ripiglia le secchie e si dirige verso la stalla.*)

Brig. (*con voce affabile.*) Buon dì Tonio.

Ton. Grazie, Brigida!

Brig. Tonio! jeri è stata la tua domenica! Hai cacciato qualche cosa?

Ton. (*senza guardare Maria.*) Sicuro Brigida! ho ammazzato sette lepri e otto pernici!... ho avuto fortuna e il capocaccia mi fece passare un'allegra giornata (*s'incammina.*)

Mar. (*indispettita per l'indifferenza di Tonio lascia cadere un mazzetto di chiavi.*) Oh Signore Iddio! (*vedendo che Tonio non si volge.*) Tonio. (*Tonio si volge e si ferma meravigliato - ironica.*) Buon dì Tonio.

Ton. (*con tutta calma e camminando.*) Buon dì Maria!

Mar. Tonio!

Ton. (*si ferma ancora.*) Avete chiamato?

Mar. (*accenna col dito il mazzo di chiavi.*) Non vedi? mi è caduto qualche cosa!

Ton. (*sempre calmo depone in terra le secchie.*) Ah! è vero! (*raccoglie le chiavi che depone sul tavolo, poi riprende le secchie.*)

Mar. (*asciutta.*) Grazie!

Ton. Non c'è di che, Maria.

Mar. Meno male! Pensavo che aveste disimparato a parlare... e a salutare. Ma vedo che la lingua vi è ancora ed è perciò che dico, meno male.

Ton. (*sempre calmo e senza guardarla.*) Se non vi dò il buon dì, Maria, gli è solo per non guastarvi la giornata: perciò faccio il possibile per non lasciarmi vedere da voi e penso che dovreste ringraziarmene, anzichè farmi un rimprovero. Mi è duro abbastanza d'avervi resa antipatica la *Cascina Rossa*, ma alla fine dovete perdonarmelo perchè la colpa non è mia. Lo sa Iddio, se mi piacerebbe essere lontano le mille miglia.

Mar. (*con amarezza.*) Oh lo credo! che ti piacerebbe! Ma è una cattiveria, senz'esempio, quella di ripetermi ora le parole di un altro tempo. Non sono una figlia così cattiva, come tante volte ho l'apparenza, e tu potresti rendermi un gran servizio.

Ton. Io! un servizio a voi! Andate Maria, Voi avete la falsità nel cuore! Vi divertite con me come fa il gatto col sorcio... per torturarlo.

Mar. (*con passione.*) Non è vero! io la fal-

sità nel cuore! Tu lo dici soltanto per non rendermi un servigio che ti voglio domandare.

Ton. (*freddo.*) Ebbene... se è vero che posso ancora esser buono a qualche cosa... parlate.

Mar. (*cogli occhi bassi gli si accosta e gli dice piano.*) Tonio, dimmi... in che modo, tre mesi or sono, tu ti sei impossessato della mia crocetta.

Ton. (*fa un movimento che subito reprime: pausa.*) Ve l'ho già detto. La trovai attaccata ad un cespo di ginepro.

Mar. (*a voce assai bassa e quasi tremando.*) Non è vero. Nella Comba dei pini non v'è nessun cespo di ginepro. Tonio, dimmi la verità. Se me la dici, non ti tormenterò mai più.

Ton. Lo prometti?

Mar. Parola... e qua la mano.

Ton. La parola... basta (*abbassa gli occhi e le dice pianissimo.*) La crocetta... deve essersi attaccata... alla mia giubba... senza volerlo... e senza volerlo io l'ho staccata!

Mar. (*moto di Maria... e poi con amarezza.*) Lo credo.

Ton. Ora che sapete tutto vi prego a non pensarvi più... le mie bestie mi attendono (*ritorna alla stalla.*)

Mar. (*ridendo febbrilmente.*) Ah! Ah! Ah! Brigida!... Che ne dici? v'è modo di riconciliarsi con un orgoglio di quella stampa!

Ter. Maria, vuoi che ti dica perchè Tonio è di sì cattivo umore... (*si alza e viene avanti.*) Venite qui vicino, che il vecchio non ci ascolti! (*Maria e Brigida si avvicinano.*) Tonio ha un'amante!

Mar. Un amante!... Tonio!... è impossibile!

Ter. Eppure è così. Marco mi ha raccontato tutto. Jeri, come sapete, vi fu festa a San Secondo. Alla sera, la solita riunione nell'osteria... Eravi anche Tonio. Postosi a sedere ad un tavolo con Gaetano, in principio non fiatava neppure, quando eccoti alcuni giovinotti escir fuori a parlare delle loro belle. Che ti fa egli? D'un balzo è in mezzo a loro e senza dire nè sì, nè no comincia a menar giù botte da orbo col calcio del suo fucile. Figuratevi che tafferuglio... insomma... scene di sangue!

Mar. Scene di sangue?

Ter. O poco meno. E sapete chi le ha colte per benino? Bastiano, quello di San Pietro. segno dunque che Bastiano, il figlio del vecchio Bernardo avrà parlato dell'innamorata di Tonio. E sarà un gran guajo, quando il vecchio Jacopo verrà a saperlo! Povero Tonio! Che Dio gliela mandi buona (*piglia il cesto per entrare in casa*)

Brig. Diamine! È così severo lo zio per queste cose?

Ter. Se lo è! Non vuol saperne dei servi che si ubbriacano e menano botte nelle osterie. (*entra.*)

Brig. Sfrattare Tonio! Se ne guarderà! conosce troppo il suo interesse.

Mar. Sarà! Ma ho il presentimento di nuovi guaj. Eccolo là.

Brig. Oh poverette noi!

Mar. Brigida, prudenza, te ne supplico.

SCENA III.

Jacopo e dette, poi Dorotea.

Jac. (*con cappello e canna.*) Ohè! è forse festa quest'oggi che le ragazze si stanno colle mani in cintola a contarsi i bottoni? Poco fa ho sentito Maria a strillare che mi pareva un fringuello! Sei allegra Maria? non ti manca nulla eh?

Mar. (*con sorriso forzato.*) Non so che cosa mi debba mancare.

Jac. Io credevo invece che tu volessi correre sin là giù... in casa dei francesi?

Mar. È troppo lontano.

Jac. Capisco. E se mi ricordo bene, volevi anche cercarti un'altra cascina!

Mar. Si starebbe peggio che nella nostra.

Jac. Già. E quella certa disgrazia che predicevi mi dovesse capitare tra capo e collo ov'è rimasta?... in aria?

Mar. Padre mio, con certe cose non bisogna scherzare. La disgrazia sta sempre rannicchiata in un canto, dice la Lena, e guai a chi la chiama.

Jac. Me ne guarderò... Di disgrazie ne ho già abbastanza senza andare a cercarne delle altre. Basta. Vieni un po' qua. Ti sei alla fine convinta che cosa sia l'immaginazione nelle ragazze? Tonio è in casa nostra già da tre mesi e tu nè ti sei fatta monaca, nè sei morta di fame: così pure facevi intendere che ti avrebbe uccisa un buon matrimonio. Ma queste sono baje importate qua da quella cavalletta di cittadina e che non valgono una

buccia di castagna (*accenna Brigida.*) Siamo a San Michele ed è ora di finirla. Non sei morta pel Tonio, non morirai neanche pel figlio di Bernardo. Faccio conto oggi stesso di andare a trovarlo. Attenti veh, e non farmi la scimunita.

Mar. Padre mio, non mi tormentate... io non voglio maritarmi.

Jac. Ti mariterai... oh se ti mariterai. Con quel muso lì non si sta a far la muffa in casa! Dunque siamo intesi: sono buono, ma guai se mi ci metto!... Una volta sposa ci piglierai gusto. Ora va in cucina. Ti sei divertita abbastanza.

Mar. (*avvicinandosi e piano.*) Padre mio... piuttosto di sposare quello zotico di Bastiano, preferisco il veleno.

Jac. (*con tutta calma leva dalla tasca una chiave.*) A te. Nell'armadio del primo piano vi è quel pacchetto di arsenico... sai, quello per i topi... è nel tiretto a manca... non puoi sbagliare.

Mar. Padre mio, non scherzare così coi sentimenti più sacri del cuore. Ancora una volta. Non sposerò Bastiano..... non lo sposerò.

Jac. E perchè mò non lo sposerai?

Mar. Perchè non lo voglio! perchè sono una montagnuola e una montagnuola dabbene non si lascia nè vendere, nè commerciare come un sacco di grano. A me pare che tu lo dovresti sapere. L'esperienza d'un giorno ti dovrebbe essere presente sino alla morte. E cosa ti ha fruttato? Rimorso... rimorso eterno e angoscie.... (*Jacopo fa un moto.*) Or bene, se vuoi che la sventura si ripeta

con me, non hai che a fare, come tu dici, e succederà. (*entra in casa.*)

Jac. (*con ira soffocata.*) Sfacciata! ma più pazza ancora! Penserò io a metterti a segno il cervello. (*brusco a Brigida facendola alzare.*) A te... Su...

Brig. Cosa c'è?

Jac. Abbiamo un conto a liquidare anche noi. Parliamoci chiaro e in buon italiano. Sappi che la storia incomincia già a rompermi le tasche. È ora di finirla. Se tu non riesci a persuadere quella pettegola a sposare Bastiano e di fare la volontà mia, io ti...

Brig. Io ti... avanti zio!

Jac. Io ti scaccio di casa, come è vero che sono Jacopo della Cascina Rossa.

Brig. (*ironica.*) Padronissimo. Ma prima desidererei che mi contaste le 5000 lire che mia madre buon'anima, ha impiegato nella Cascina e di cui non ho ancora percepito gl' interessi. Una volta il denaro in tasca, state pur certo che me ne vado e che non mi vedrete mai più.

Jac. Non ci mancherebbe altro! 5000 lire in mano d'una donna che non ha alcuna esperienza di mondo. Fossi matto! Se ancora vi fosse un giovanotto che ti volesse in isposa! peuh...

Brig. I vostri giovanotti sono antipatici a me come lo sono a Maria. Sono maggiorenne e vedova e voglio il mio denaro. Se non me lo date colle buone vi citerò in giudizio e allora verranno altre persone, le quali anch'esse, se vi piace, vi parleranno in buon italiano... Sissignore, o il mio denaro o non

esco di qui. (A te) (*gli fa ironicamente un inchino ed entra in casa.*)

Jac. Anch'essa? ma vivaddio, dove siamo? Siamo a Perosa o dove diancine navighiamo!. insubordinazione di femmine nelle nostre montagne patriarcali! È una cosa da farvi perdere la testa! Ah! riforma ci vuole... rif... (*si ode rumore nella stalla*) Cos'è questo fracasso! To! nella stalla! (*spalanca la porta e vi guarda dentro*) Si è staccato il puledro... il mio Mazzeppa... è furioso. Tonio, cosa fai con quella bestia?

Ton. (*d. d.*) Il briccone... ha rotto la catena... sta fermo vivaddio, o ch'io...

Jac. (*colle braccia incrociate*) Bravo, il protestante! un paio di bestemmie e poi andrà meglio.

SCENA IV.

Dorotea e *detto*

Dor. (*viene dal fondo a sinistra. È vestita come il 2.° atto ed ha un rosario in mano. Entra nel cortile e si ferma a osservar Jacopo.*

Ton. (*d. d.*) Padron Jacopo... datemi mano, non ne posso più.

Jac. (*sogghignando*) Poverino!.. come soffia! darti mano?.. no! ti sei venduto per due... dunque... (*si sente un gran colpo d. d.*) Giurabacco! Pare che l'abbia domato!.. To! gli salta in groppa... gli mette la cavezza... è uscito dalla porta che dà sui prati... Bravo! Bel colpo! Non c'è che dire! Il giovanotto ha le sue membra a posto. (*chiude la porta.*)

Dor. (*che si era avvicinato a lui*) La colpa non è tua!

Jac. (*si volge atterrito*) Che colpa!

Dor. (*sempre fredda e a voce bassa*) Che abbia le sue membra a posto. È poco che non le abbia fratturate come la mota. Sì, la gente, ha ragione a dirlo.

Jac. Che gente?

Dor. I contadini del paese. Sai come ti chiamano dopo il contratto con Tonio?.. Jacopo il segavene.

Jac. Eh via!

Dor. Me l' ha detto or ora, sul Campo Santo il parroco. È ora di finirla. Non è decoroso che i contadini parlino di te in questa maniera.

Jac. (*con sprezzo*) I contadini, sono come i cani. Più si lasciano abbajare, più presto tacciono. Non uso che il mio diritto.

Dor. Diritto? non ne hai.

Jac. Incasso il debito del vecchio Franceschini. Chi me lo vieta?

Dor. Franceschini non era obbligato a pagarti. Sei stato tu, che vedendolo povero, gli hai offerto quel denaro... non certo per misericordia!

Jac. Oh! oh!

Dor. L' hai fatto perchè egli tacesse di ciò che è avvenuto nella notte di San Giovanni e Paolo in questa corte. L' hai fatto perchè la coscienza non ti dava più pace e ti frustava attorno come un' anima dannata. Ed ora, quasi non bastasse una colpa sola... vuoi anche pagarti ad usura, coi sudori del figlio. Oh miseri noi, miseri noi, dove finiremo!

Jac. Ragazzate!

Dor. Jacopo, perchè maltratti quel giovane? lo vuoi vedere morto?

Jac. (*prendendola per mano e conducendola sul davanti.*) Perchè?.. perchè è necessario che io turi la bocca a quel giovinastro che è la mia rovina, il mio odio. Chi è che sparge per le campagne le mille calunnie che mi fanno odiare dalla genta? Credi tu, perchè non ne parlo, io non sento qua dentro il verme del pentimento che mi rode, che mi avvelena la vita? L'è una bricconata, vedi, che tutta questa gente si stacchi da me e mi eviti come un appestato sulla pura apparenza di false fandonie. E chi le ha propalate? Il vecchio Franceschini. Il diavolo me l'aveva portato qui, fra i piedi, in quella notte di sciagura, e fu lui che subito nè bisbigliò, ne sparse il sospetto che poi si propagò attorno come fumo, che ognuno sente e nessuno tocca. Poi, quando già speravo di avere un po' di pace, essendo riescito a chiudere la bocca, col mio denaro, al vecchio, eccoti che salta fuori il figlio a continuare l'opera del padre. Maledetti entrambi.

Dor. Jacopo!

Jac. È già da un pezzo veh, che lo sorveglio e da vicino! ma la sera di quelle nozze ho avuto la certezza che il propagatore di tali dicerie era lui. E dacchè il montone viene da sè stesso a offrirmi le zampe, sarei un vero pazzo se non gliele legassi a dovere. Sì Dorotea, l' ho fatto mio servo per imporgli la mia volontà, o per stritolarlo... se non dovesse tacere.

Dor. Ho il presentimento di nuove sciagure... Jacopo, o tu lo rendi libero o ti colpirà quella collera di Dio che ti aveva predetta nell'ultima sua ora... la Maddalena. Bada! il giudice di lassù è inesorabile! (*entra in casa.*)

Jac. (*al nome di Maddalena fa un moto convulso.*) Maddalena! (*dopo pausa si scuote, ride forzatamente e poi dice fra i denti.*) Si presentasse l'occasione addesso... farei lo stesso (*esce dal fondo crollando le spalle.*)

SCENA V.

Brigida, Tonio, poi Maria sul balcone.

Brig. (*entra in scena mentre ne esce Jacopo e lo segue collo sguardo.*) Finalmente! se ne va verso il mulino! Bene! Ora interroghiamo un po' Tonio per sapere cosa sia successo nella baruffa con Bastiano. (*va verso la stalla e chiama.* Tonio!)

Ton. (*d. d.*) Vengo.

Mar. (*viene sul balcone: vedendo che Brigida chiama Tonio fa un moto di gelosia.*) Oh! (*sta in ascolto senza essere veduta.*)

Ton. Che c'è Brigida?

Brig. Voglio sapere che cos'è successo ieri sera con Bastiano.

Ton. (*serio.*) Come! si è già sparsa la voce? Che vuoi che sia successo?.. ci siamo picchiati, ecco tutto.

Brig. Ecco tutto. Pare proprio che senza picchiarsi non ci sia festa. Via... e perchè vi siete picchiati?

Ton. Perchè?

Brig. Sì, perchè?..

Ton. Perchè... perchè... via lascia andare... non te lo posso dire.

Brig. Allora te lo dirò io. Vi siete picchiati per una ragazza.

Ton. Come? sai anche questo? (*Maria si avanza sul parapetto e ascolta agitata.*)

Brig. Sicuro. Ed ora sta bene attento e rispondimi a tuono. Bastiano, ha egli una amante sì, o no? Dimmelo, perchè vedi.. se ne avesse già una,.. Maria che lo deve sposare e che non lo vuole, avrebbe il più bel pretesto per rifiutarlo, e Jacopo non la potrebbe obbligare. (*Tonio scuote leggermente le spalle.*) Da bravo, su. Vi siete dunque picchiati per la bella di Bastiano?

Ton. No.

Brig. Allora fu... per la tua.

Ton. Per la mia?... io non ne ho.

Brig. Via... baie... non avrai anche tu la tua innamorata adesso?

Ton. Sarei un birbone, se l'avessi: e la mia innamorata una balorda se si volesse attaccare ad un povero schiavo.

Brig. Eh! se ti vuol bene, che le deve importare, se servi?

Ton. (*concentrato.*) Brigida... io non ne ho alcuna! (*Maria, che ha in mano un mazzolino di fiori, lo va lacerando con agitazione febbrile.*)

Brig. Non lo credo. Un giovinotto della tua risma, onesto e laborioso... Senti! non tutte le ragazze, sai, sono così insensibili o cieche come una certa... una certa... che conosco io... Lascia via! non sarai fatto peggio degli altri. Ne hai una nel cuore anche tu!

Ton. (*prorompendo.*) Lo vuoi proprio sapere, Brigida? Ebbene sì ne ho una, una che ho qui, rinchiusa nel mio cuore e per la quale, lo sa Dio, attraverserei l'inferno ardente, se lo richiedesse la sua eterna salute!.. ma colei, vedi, colei non ha cuore.

Brig. Povero Tonio. Raccontami... vedi, anch'io sono una povera vittima, appena tollerata in questa casa... anch'io amo e senza speranza... dimmi il nome della tua amante!

Ton. No Brigida, no... quel nome non uscirà mai dalle mie labbra.

Brig. Sarebbe mai, un amore illecito?

Ton. (*con dolore.*) No Brigida, è un amore onesto... e quantunque proibito dagli uomini, è un amore, come lo permette il buon Dio lassù... Ah! fossi ancora il Tonio di una volta che sfidava il camoscio a correre i dirupi, e il capro a scendere i precipizi, il Tonio che aveva la pace nell'anima e la contentezza nel cuore... oh allora sì... io ti direi chi è la mia bella... e la mia bella forse ne sarebbe orgogliosa; e foss'anche una delle più ricche, non esiterebbe a corrispondermi.. Ma, Tonio il falconiero non è più... egli è morto... morto da quell'istante in cui ha messo il fuoco alla Cascina Grigia, e che è diventato un parricida. (*Maria fra la commozione ed il dispetto piange e si asciuga le lagrime col rovescio della mano.*

Brig. Povero giovane!

Ton. (*pigliandole la mano.*) Tu piangi... sei una brava donna! Guarda! vorrei che tu potessi essere felice perchè lo meriti. Ma, in quanto alla mia amante, non me ne domandare di più.

Mar. (*commossa.*) E se ve lo domandassi io quel nome Tonio... lo direste a me?

Brig. (Maria! ci ha uditi! tanto meglio!)

Ton. (*alla voce di Maria trasalisce poi dopo una pausa, lanciando ad essa uno sguardo freddo risponde.*) No.

Mar. (*c. s.*) Ah no! E se te ne pregassi... me lo diresti?

Ton. Neppure!.. A nessuno. E a chi poi.. spia le mie parole dietro le porte... meno che mai. (*entra rapidamente nella stalla.*)

Mar. (*scende la scaletta e con sorriso affettato dice a Brigida.*) Brigida, sentimi... te lo dirò io il nome della prediletta di Tonio, perchè già non tutte le ragazze sono così insensibili e cieche come quella certa... che conosci tu. (*marcata.*) Tu già ci vedi meglio... Sei una cittadina... Tonio (*c. s.*) è un giovine onesto e laborioso... e la sua amante, vedi, la sua amante si chiama... si chiama... Brigida. (*scoppia dal pianto.*) A te... eccellente amica!.. (*le getta in faccia i fiori che teneva fra le mani...*) Te li regalo!.. puoi fartene la tua corona di sposa. (*fugge in casa.*)

Brig. (*la guarda con meraviglia.*) Ho capito! Alla Cascina Rossa ve n'è una di troppo, ed ora so a chi tocca di sfrattare.

SCENA VI.

Brigida e il Conte.

Conte (*entrando in corte.*) È questa la Cascina Rossa?

Brig. (Dio!) Il signor Conte... qui...

Digitized by Google

Conte Voi Brigida? Il caso mi ha dunque favorito? Brigida lasciate...

Brig. Signore... Lo zio Jacopo è uscito di casa e.. (*p. p.*)

Conte Non è di Jacopo, che cerco... ma di Tonio.

Brig. Vado a chiamarlo. (*p. p.*)

Conte (*trattenendola con dolcezza.*) Brigida, una parola. Poichè il caso si mostra così favorevole e ci unisce ancora una volta, lasciate che ne approfitti per dirvi quanto vi... ma già lo dovreste sapere quello che voglio dirvi.

Brig. Altro! volete dire che voi siete un gentiluomo ed io una ragazza onesta. Volete dire, che senza evocare la memoria del passato, lascerete le cose come sono adesso, guardandovi di riaprire una ferita che il tempo ha oramai cicatrizzato. Pure vi farò una preghiera.

Conte Parlate.

Brig. Signor conte, io sono ritornata contadina e vivo felice del mio stato. Se quindi stimerete bene di rivolgermi la parola, sarà un onore per me: ma per carità non mi innalzate col voi — del tu, signor conte, del tu — è l'usanza del paese e le mie compagne non crederanno che io arrossisca della mia posizione.

Conte Mi proverò. Ma prima ditemi, quali motivi hanno potuto condurvi di nuovo verso questi monti, dai quali sembravate allontanata per sempre?

Brig. La necessità, signor conte; queste valli sono la mia patria e al mondo non ho altri parenti che i bravi montanari di questa cascina.

Conte (*con rimprovero*) Brigida, e mia zia! e aveste il cuore di abbandonarla!

Brig. (*guardandosi attorno.*) Fu necessario. Nella contessa, dopo il ritorno da Genova, si operò un rimarchevole cambiamento, a mio riguardo. Freddezza, indifferenza avevano surrogate la primitiva affabilità. Tentai tutti i mezzi per riacquistarmi il suo affetto perduto, ma invano. Spesso bastava una lettera da Novara per renderla più glaciale di prima. Accettavo con pazienza la mia posizione e facevo sforzi di rassegnazione per concambiare con devozione i più amari rimproveri. Sì, signor conte, rimproveri, perchè vostra zia finì col chiamarmi ingrata, indegna de' suoi benefici ed attaccò persino il mio onore. Capii allora che quella casa era divenuta impossibile per me e.. ripresa la gonnella da contadina, un bel giorno me ne fuggii dal suo palazzo.

Conte Sola... senza amici, senza protettori....

Brig. La protezione la sentivo in me stessa e Dio da lassù mi fece da amico. Ah! signor conte i botanici hanno ragione. Chi svelle da un bosco una quercia selvaggia per farla allignare in una serra fa opera poco meno da pazzo: si disperdono le radici, e consunta di forze la pianta si muore. Ogni albero sta bene al suo posto, così l'ordinò il Creatore, e in questo senso vi siete anche espresso voi, signor conte, quando tre anni fa mi dicevate a Novara. « Siete troppo onesta per essere mia amante e non abbastanza nobile per diventare mia moglie. » Sì signor conte, lasciamo le cose come sono, perchè adesso... stanno bene. (*s'inchina ed entra nella porta della stalla.*)

Conte (*dopo pausa.*) Non si è mututa! Per causa mia sopportò i rimproveri di mia zia. Fu cacciata da una casa che le faceva sentire i pesi de' suoi benefici e non una nube offusca quella fronte serena! Ah! perchè non ho potuto farla mia!

SCENA VII.

Conte, Tonio, Brigida dalla stalla Maria dalla casa.

Ton. Voi, signor conte, qui alla cascina e per me... quanto onore! e siete venuto?..

Conte Per stringerti la mano, povero Tonio!.. (*gliela stringe.*)

Mar. (*sulla porta di casa.*) (Il signor conte!.. quale novità.)

Ton. La mano... un signore come lei... stringere la mano a me, povero bracciante! senza meriti... senza...

Conte Tu meriti ben altro. Hai rifiutato i miei sussidii, ma non importa! non dimenticherò mai il mio bravo compagno di caccia, anzi cercherò di migliorare la tua sorte...

Ton. Grazie, signor conte, grazie. Non abbisogno di nulla. Ho tutto... ho tutto ciò che occorre ad un disgraziato che ha piallata la barra a suo padre.

Conte Non l' hai piallata. In quella disgrazia tu non ne hai avuto colpa.

Ton. Il signor conte ha voglia di scherzare. Ah non ne ho colpa? Mi ricordo ancora come se fosse adesso... la testa mi bolliva... ero fuori di me perchè avevo scoperto che l'incognita, la giovane della Comba... era

nientemeno che lei... Maria... la ricca Perosina. (*Maria a quelle parole, comprende tutto e si porta una mano al cuore. Brigida fa un cenno come per dire che ha tutto capito.*) La storia la conoscete... Col cuore che sanguina e ruminando non so più quali progetti, mi ero coricato sul fienile, colla pipa accesa... Sì... chiamatela come volete!.. rabbia... pazzia... non monta... una mezz'ora dopo la cascina grigia era un mucchio di cenere.

Conte Eppure il fuoco non l' hai appiccato tu!

Ton. (*guardando estatico.*) Non l' ho appiccato io?

Conte No!

Ton. E chi fu dunque?

Conte Un tale di Saluzzo che doveva fare il soldato e che fuggendo si era nascosto nella stalla della vostra cascina... di notte, volendo uscire, accese un zolfanello... e involontariamente appiccò il fuoco... non ebbe il coraggio di chiamare gente e fuggì...

Tonio Ma chi vi ha detto?

Conte Lui stesso. Il povero disertore, sott'altro nome, lavorava nelle cave di Pinasca, quand'ecco ieri, nello scoppio d'una mina, gli cadde addosso un macigno. Credendo di morire, fece chiamare me e il parroco, ci ha confessato tutto.

Ton. (*come fuori di sè.*) Ma è verità codesta... o è sogno... sogno crudele?

Conte È vero, come è vero che il poveretto l' ha giurato sopra i santi Sacramenti.

Ton. (*ride e piange come un pazzo, poi cade in ginocchio: tenta parlare ma la passione glielo impedisce: giunge le mani in*

atto di preghiera e prorompe infine in un pianto dirotto.)

Brig. (*accorrendo e con passione avvicinandosi a Tonio.*) Tonio!

Ton. Non sono un parricida!.. non sono un incendiario. Grazie, o mio Dio, grazie... Oh... come mi sento... felice! (*cade, come svenuto, colla faccia sui piedi del conte.*)

Conte (*lo rialza.*) Via... sii uomo!

Ton. (*guarda in giro, vede Brigida e le afferra la mano.*) Buona Brigida.. l'hai sentito? non l'ho ammazzato io! (*Maria che stava per avvicinarsi, quando vede che Tonio afferra la mano di Brigida si arresta.*)

Conte Ora Tonio, bada a rimetterti, e a farla finita col vecchio Jacopo. Qui non hai più nulla da espiare. È necessario che tu lasci questo luogo.

Brig. Si Tonio... è necessario!

Ton. Non posso... Jacopo non lo permetterebbe ed è nel suo diritto. Ho avuto la caparra, lui la mia stretta di mano, e la mia parola è come il Vangelo... ci si può giurare sopra.

Conte So ben io cosa ti ritiene in questo luogo più della stretta di mano... e della caparra. Ma chi vuole il suo male, sè stesso accusi. Addio. Per te non c'è più nulla a sperare. (*nell'uscire, vede Brigida, le da la mano e le dice.*) A rivederci Brigida. (*esce dal fondo.*)

Ton. (*pausa! poi come risvegliandosi.*) Libero — libero dalla catena che mi trascino dietro nelle fatiche più dure... a noi Jacopo! adesso ti vo' mostrare quale forza una li-

bera coscienza può infondere nelle braccia d'un uomo. — Sì, lavorerò il doppio. — Mi sento leggero... non ne posso più! ho bisogno di raccontare a tutta Perosa, che Tonio il falconiero non è stato un malfattore... un parricida! (*per uscire dal fondo s'incontra con Jacopo che entra furioso.*)

SCENA VIII.

Jacopo e detti.

Jac. Dove si va? Mascalzone... qua! Non bastava a farmene di tutti i colori in casa che dovevi anche commetterne in paese. Sacram...

Brig. (*spaventata.*) Gesù Maria! cos'è?

Mar. (*avvicinandosi a Jacopo.*) Padre mio, non parlare così con Tonio. Sai? ce lo disse adesso adesso il signor conte... La Cascina Grigia l'ha incendiata uno di Saluzzo. Tonio è innocente.

Jac. (*fa un moto di rabbia repressa.*) Buon pro gli faccia! Non sono io che mi arrabbierò — se non lo trovano carogna da galera.

Mar. Ma insomma che fu?.. perchè quella collera?

Jac. Collera? Se non fosse che collera! — Giovedì scorso sono stato dal vecchio Bernardo, per combinare quell'affare che tu sai fra te e Bastiano.. volevo oggi ritornarvi per concluder l'affare, quand'ecco... figuratevi cosa mi tocca a sentire. Ieri, alla festa di San Secondo, costui acconcia il povero Bastiano in modo da farlo parere un crivello. Fu fatta la denuncia e domani si co-

mincierà il processo. Ma intanto il vecchio rifiuta le nozze e minaccia di non più guardarmi in faccia se entro 24 ore non scaccio Tonio da casa mia! Vengo fuori di là, sbuffando, e mentre passo dinanzi all' osteria del Sole, ne esce fuori Gaetano e mi dà la nuova che il nostro Benedetto ha tirato a Saluzzo il N. 56 e che quindi gli toccherà servire.

Mar. Anche Benedetto!

Jac. Sì, il mio Benedetto obbligato a portare il sacco e il fucile. Guerra maledetta! più di due mila ne ha già mandati al mondo di là e continua a cavarci il sangue migliore.

Mar. Gran che alla fine! i mezzi ci sono... gli prenderai il cambio e tutto sarà finito.

Jac. Presto detto. Ai tempi che corrono costerebbe 5000 lire e ci saria da far moneta falsa a trovarne uno.

Mar. Non siamo ricchi?

Jac. Ricchi!.. non misuro già i napoleoni d'oro colla paletta? Magari! sarà per questo che mi pesi ancora sulle braccia, mentre a quest'ora potresti essere la moglie del Razi... invece no — sempre qui a rompermi le tasche! O se potessi mandarvi tutti all'infer... Tonio, com'è andata la baruffa di ieri sera?

Ton. Fatevela narrare da Bastiano.

Jac. Bastiano? E cosa ha da narrarmi quel bif... se non vuol dire una sola parola? Vi ero anch'io di mezzo in quest' affare? ma, su parla!

Ton. (*calmo.*) È inutile, non posso e non voglio e sapete che se dico non voglio non

mi ci cavate un filo, neppure col facile alla mano.

Jac. Vedremo. Sei mio servo, ragazzaccio e devi parlare.

Ton. (*forzandosi di rimaner calmo, dice con voce cupa.*) Lo so: e se voi mi diceste: nel Chiusone vi sono 100 miriagrammi di pietra da alzare su per mezzo di... oppure ferma col tuo braccio il mio puledro che è furioso e che non possono tenere quattro uomini — lo farei se anche dovessero andare a rotoli le 32 costole che ho qua dentro. Devo ubbidire ed è il vostro diritto. Ma obbligarmi a dire quello che voglio tacere, questo no — qui incomincia il mio diritto e lo saprò difendere da giovane onorato che sono.

Jac. (*tremante.*) Onorato! tu? Vuoi dire mentitore... furfante!..

Ton. (*quasi fuor di sè.*) Io furfante!.. (*mostra il pugno.*) Bada Jacopo, bada a non replicarmelo.

Jac. E perchè non ho da replicartelo? Non mi hai forse calunniato ieri — non hai forse divulgato le solite menzogne sul mio conto... i soliti sospetti?

Ton. Non è vero.

Jac. Ah sì? E una certa volta non avevi detto, in presenza di tutti, che non avresti voluto avere la mia coscienza per compagna di letto e che per tutti i marenghi di Maria non avresti voluto comperarti per suocero il vecchio Jacopo! Nega... nega se puoi?

Mar. (*alza il capo e guarda fisso Tonio.*)

Ton. (*guarda Maria, indugia un momento poi dice.*) Sì, questo l'ho detto... allora... adesso non lo direi più. Sono vostro servo.

Jac. (*con ghigno sardonico.*) Ah! ah! lo sapevo io! È preziosa!.. vuol dire che se in questo momento tu non mangiassi il mio pane, lo diresti ancora. Tu vedi dunque, che a conti fatti non sei altro che un furfante... sì mille volte furfante, come lo è stato quel bugiardo miserabile di tuo padre.

Ton. Mio padre! (*alza le braccia come se volesse afferrare Jacopo.*) Signore Iddio assistimi, perchè io non lo strangoli. Il mio onesto e povero padre... anima santa... di cui affogavi la coscienza col tuo denaro maledetto, perchè non corresse le campagne a gridare ad alta voce che uomo tu sei... (*accennando il pozzo.*) Jacopo fa gettare abbasso quel pozzo là: contempla la tua pallida faccia in quell'acqua annerita e poi prova a ripetermi che mio padre era un bugiardo, se a tanto ti basta ancora la gola. Sono qui. Prova.

Jac. (*alla parola* pozzo *Jacopo trasalisce, le sue membra tremano e porta macchinalmente la mano alle tasche... i suoi sguardi cadono sulla scure che Marco ha lasciato sul ceppo! con riso selvaggio l'afferra e volgendosi a Tonio in atto di colpirlo grida.*) Furfante tu e lui!

Mar. (*all'atto di Jacopo che alza la scure, si getta fra Tonio e Jacopo gridando:*) Padre mio, non lo uccidete.

Jac. (*acciecato dal furore lascia cadere un colpo col rovescio della scure e colpisce Maria: accorgendosi di aver ferita la figlia, lascia cadere la scure, e atterrito indietreggia inorridito.*)

Mar. (*cadendo in terra.*) È meglio così..

(*sviene... Brigida getta un grido e correndo verso Maria le sostiene il capo.*)

Ton. Maria! Maria! (*disperato.*) Dannazione di Dio! ha assassinata sua figlia! (*cade in ginocchio presso Maria.*)

Jac. (*quasi istupidito.*) Non l' ho voluto. Fu la vendetta di Dio... Maddalena... (*fa per fuggire, le forze gli mancano e cade sulla panca.*)

Ton. (*adagiando la testa di Maria sulle sue ginocchia.*) Maria... se non sei più su questa terra, ora tu mi leggi nel cuore... ma se vivi ancora, dammi un segno che hai compreso quanto io ti amassi e che è necessario che il tuo Tonio ti lasci per conservarsi onesto! Potenza del cielo! il cuore batte ancora... Maria... una parola d'addio... abbi pietà di me!

Jac. (*si alza ancora come stupidito.*) Vive!.. va via Tonio... tu sei libero.

Ton. (*senza aver udito le parole di Jacopo sempre sostenendo Maria.*) Maria!

Mar. (*apre gli occhi, guarda Tonio, sorride e con tutta passione gli getta al collo le braccia.*) Tonio... ti amo! (*lascia ricadere la testa in seno a Brigida.*)

Ton. (*l'abbraccia, si alza e grida.*) Grazie. Maria... e che Iddio te lo renda. (*quadro.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La stessa scena.

—

SCENA PRIMA

Teresa e Marco

i due escono da diversi lati e s'incontrano.

Marco (*camminando sulla punta dei piedi.*) Teresa!... E così? Maria sta meglio?

Ter. Credo di sì.

Marco Magari! Gaetano diceva che il colpo poteva esser mortale.

Ter. Gaetano? Che cosa vuoi che ne sappia Gaetano?

Marco (*spaventato.*) Uh! Jacopo... guarda... sembra un'ombra... scappa! (*via dal lato opposto.*)

Ter. Scappa tu, io no. Ho da accomodare un conto col vecchio. Già, a durarla in questa casa, non mi basterebbe l'animo. Certe cose ci fanno crepare il cuore.

SCENA II.

Teresa, Jacopo quindi Dorotea.

Jac. (*dalla porta grande, pallido, costernato. ma calmo e colle braccia incrociate si avanza lentamente.*) Il medico è venuto?

Ter. No. Dorotea non ha voluto che lo chiamassi. Sta preparando adesso un decotto per Maria e dice che non c'è medico che la salvi... a meno che non lo facciate voi!

Jac. Io?

Ter. Già! E coi denari che avete — potreste ben anco una volta — una volta almeno rendere felice quella santa creatura: sarebbe proprio un' opera pia.

Jac. (*la guarda con sarcasmo.*) Bada Teresa — pare là dentro vi sieno i buoi che ti chiamano. Fa in modo che abbiano il fieno a dovere e non mi seccare colle tue sciocchezze.

Ter. Meglio dire delle sciocchezze che avere sulla coscienza un... basta, non riandiamo il passato. Convien però dire che l'avete fatta grossa, andarvi a pescare Tonio e a trapiantarlo qui... ma proprio qui, dinanzi agli sguardi di Maria... Santo Dio! credevate forse che quei due non avessero occhi in testa e sangue nelle vene e non la pensassero, come noi tutti poveri servi?.. che dinanzi al Signore non c'è nè padrone, nè servo, nè cattolico, nè barbetto, ma soltanto poveri e deboli peccatori? Del suo amore, già, la povera Maria non ne può niente: causa n'è quella malaugurata croce come l'ho sempre detto — ma se la venisse a mancare ora, la colpa è vostra — sì, tutta vostra. Via, un buon angelo vi possa ispirare. (*va alla stalla mentre Dorotea esce dalla casa.*)

Jac. Mi ha già ispirato. Tonio è partito e così sia. Non fosse mai venuto.

Dor. E non sarebbe mai venuto se non l'avesti

fatto tuo servo. Te l'avevo predetto: ma tu hai voluto così.

Jac. (*come parlando a sè stesso.*) È vero: Avete ragione, l'uomo è talvolta più cieco d'una talpa e l'odio è un cattivo consigliere. Come si sente Maria?

Dor. Le ho dato un calmante e adesso si è addormentata un pochino. (*per andare.*)

Jac. Dove andate?

Dor. Alla parrocchia. Vado a pregare perchè una nuova sciagura non venga a funestare la nostra povera casa. (*via dal fondo.*)

Jac. (*in atto disperato.*) Dio! Dio mio, che tu debba essere così crudele, così ingiusto verso di me? (*si volge verso la casa e vedendo Maria retrocede spaventato.*) Gesù mio! com'è ridotta la mia figliuola!

SCENA III.

Brigida, Maria e detto.

Brig. Non uscire Maria... l'aria fredda ti potrebbe uccidere.

Mar. (*pallidissima, in gonna nera e semplice camicia: i capelli ha sciolti, gli occhi incantati e la voce un pò rauca.*) Ho sentito la voce di mio padre... ho qualche cosa da dirgli...

Jac. (*facendola sedere.*) Maria... cerchi di me? cos'hai a dirmi?

Mar. (*lo guarda estatica poi passa la mano sulla fronte come per raccogliere le sue idee.*) Lo sapevo... poco fa... ed ora... non so più... (*abbassa il capo come cercando un'idea.*)

Jac. (*piano a Brigida.*) Mi fa paura... guarda!.. si direbbe che è sonnambola!

Brig. (*fissandola in volto.*) Già... come dicono sia stata Maddalena!

Jac. Maddalena!... (*passa dall'altra parte.*)

Mar. (*colle mani incrociate sulle ginocchia, quasi fra sè.*) Padre mio... io voglio bene a Tonio.

Jac. (*con un gesto di dispetto.*) Lo so... e così non fosse. Maria, senti...

Mar. (*c. s.*) Voglio bene a Tonio.

Jac. Tu non fai che pensare a lui. Ma a tuo padre, che soffre, tu non pensi neppure!

Mar. (*nel massimo dolore ma sempre come in sogno.*) Ah? io voglio così bene a Tonio...

Jac. Maria cessa... non dire così... vedi, sono qui vicino a te. (*le cade ai piedi e le piglia le mani.*) Guardami in viso e non farmi tanto soffrire Maria, io ti amo, tu sei la mia buona fanciulla... il mio tutto... non ho altri su questa terra che te... e tu... (*irrompe in pianto e posa la testa sulle mani di Maria.*) e tu mi odii...

Mar. (*volge lentamente la testa, guarda stupita prima Jacopo e poi le mani.*) Oh! le mie mani... bagnate... cos'è? tu piangi? Tu sai piangere... non l'avrei creduto.

Jac. (*si alza.*) No, buona figliuola... non credere che io sia tanto insensibile. Vedi, lo spettro della collera mi ha offuscato la vista... Perdono... non sapevo che cosa mi faceva.

Mar. (*raccogliendo a poco a poco le forze.*) Ti credo. Non è il tuo sangue che avresti potuto soffocare. È naturale. (*come rissovenendosi.*) Adesso so che cosa volevo dir-

ti... guarda! stanotte, com' io era coricata nel mio letticciuolo, i pensieri mi passavano dinanzi alla fantasia, come cavalli che galoppassero. Io notavo chiaramente tutte le cose anche le più minute che da piccina avevo sentito sussurrare attorno a me... l'odio di Dorotea... le misteriose parole dei contadini... mille inezie insomma... un presentimento... una luce... poi, non so... le parole di Tonio, mi sono passate pel cervello, come una lama di un pugnale... fu una folgore! (*si alza lentamente e con voce più ferma.*) Io sono tua figlia! il tuo sangue scorre nelle mie vene ed il tuo onore è il mio. Ho dunque il diritto di rivolgerti una domanda. Padre mio... è vero che tu hai uccisa la Maddalena?

Jac. (*guardandola in viso.*) No... e in faccia a Dio, no!

Mar. (*si slancia nelle sue braccia singhiozzando.*) Ah! dunque fu una calunnia... Dio ti ringrazio! almeno così potrò morire onorata... dirò a tutti che sei innocente e tu per primo...

Jac. Maria, non illuderti... io debbo tacere! la fatalità mi condanna a trascinarmi dietro l'infame sospetto e seppellirlo con me nella tomba. Non me ne domandare il perchè. Ti basti sapere che sono innocente... innocente, capisci?

Mar. Ma...

Jac. Eppure... il tuo Tonio... non te lo posso concedere.

Mar. E chi te lo chiede? (*sorridendo con dolore.*) Lo sappiamo pure io e il Tonio che le stelle e la luna non vengono giù a noi,

ma che se il desiderio vi ci porta, siamo noi che dobbiamo andare lassù. (*indica il cielo.*) Padre, sì... e vi andrò e presto. Allora... allora soltanto vi sarà qua dentro pace. (*entra in casa camminando lentamente e colla testa china.*)

Jac. (*guardandole dietro.*) Pace!... Povera fanciulla! (*poi come minacciando il cielo.*) Ah, sacr...

Brig. (*che ha seguita la scena con ansietà, gli ferma la mano.*) Non disperare. Jacopo. Dio ti ha posto in mano il tuo destino: ei ti mostrerà anche la via per uscire salvo. (*entra in casa.*)

SCENA IV.

Jacopo, Giorgio, Saverio, dalla strada.

Sav. Buon dì, Jacopo.

Jac. (*ruvido.*) Buon dì. Cosa volete?

Giorg. Venivamo per aver notizie di Tonio. È vero che l'hai cacciato dalla Cascina?

Jac. (*c. s.*) Sì.

Giorg. Grazie a Dio. Dunque è libero?

Jac. Liberissimo.

Giorg. E non l'hai ferito colla scure, come ne corre la voce?

Jac. E se l'avessi anche fatto?

Giorg. Non sarà stato, almeno, per quelle quattro chiacchere che ti ho contate, essendo ubbriaco.

Jac. No, ma pel baccano che si è fatto jeri. Ha parlato male di me. Me l'ha detto Tommaso.

Sav. Tommaso ha mentito. Il povero Tonio non ha neanco aperta bocca su voi.

Jac. Chi lo dice?

Sav. Noi che veniamo in questo momento dalla giudicatura dove abbiamo servito da testimonio a Tonio!

Jac. Ma...

Sav. Sicuro. Sai invece lo scompiglio da che è nato? È nato perchè Bastiano è saltato fuori a dire, che si era stabilito di fargli sposare Maria, ma che egli non la voleva avere neanche dipinta, perchè era una figlia...

Jac. Una figlia... cosa?

Sav. Sì... come si direbbe... poco onesta!

Jac. Ah! brutta carogna!

Sav. Soggiunse che nella notte di San Giovanni ha dato un convegno alla Comba dei pini al suo amante e che diverse contadine avevano sentito che si erano anche baciati... e siccome egli non faceva da cavamacchie, così non si sarebbe prestato neanche per sogno a coprire una infamia simile. A quelle parole Tonio salta in piedi e grida a squarciagola. « Maria è una ragazza onesta e sei furfante tu che la calunni... » Non l'aveva ancor detto che Bastiano te lo piglia pel collo il primo, veh... ma poveraccio!... Tonio te lo ripiglia qua per la vita, e in men che si dice, lo butta là colle gambe in aria.

Jac. Ha fatto bene! doveva accopparlo.

Sav. C'è mancato poco. Il signor sindaco ha detto che conosceva tutta la storia e sapeva che Maria era innocente. A Bastiano poi ha fatto intendere che era un calunniatore e su ciò ha sciolta la seduta.

Jac. Brav'uomo il sindaco. (*tornando ruvido.*) E poi... cosa volete?

Giorg. (*secco.*) Avevo quattro parole da dire alla mia figlioccia.

Jac. (*c. s.*) Non è in casa. A rivederci.

Giorg. Allora ripasserò più tardi. Non siamo già in fin del mondo, no. (*andando via dice piano a Saverio.*) Vado via senza aver notizie di quella poveretta.

SCENA V.

Tonio dalla strada, e detti.

Giorg. (*incontrandosi con Tonio.*) Oh, diamine! Tonio?

Ton. (*pallido ma tranquillo.*) Sì, sono io!

Jac. (*incollerito.*) Ancora?

Ton. Sì, Jacopo, ancora. Brava gente! ho da parlargli da solo.

Giorg. Oe! e se ti... (*fa cenno del bastone.*)

Ton. Non temete amici. Non c'è nessuno che abbia il coraggio di torcermi un capello. Andate. (*si avanza.*)

Giorg. (*a Saverio piano.*) Non mi fido veh!... Aspetterò là fuori. (*i due escono dal fondo.*)

Jac. (*fissando Tonio e ruvido.*) Sicchè?

Ton. (*calmo.*) Jacopo... mi avreste forse creduto capace di partire da questi luoghi senza domandarvi se Maria... è ancora in vita?

Jac. (*voltandogli le spalle.*) È in vita... e sta bene.

Ton. (*con un moto di gioia repressa.*) Vi ringrazio.

Jac. È tutto?

Ton. No. Ho ancora un'altra cosa.

Jac. Un altra cosa ancora? e quando la finiremo? Tu credi avermi in tua balia per le

fandonie raccontate da tuo padre: ma la sbagli di grosso...

Ton. (*calmo.*) Non è di quello che può aver detto mio padre che ora si tratta: vengo qui da amico e per farvi un'onesta proposizione. Già vostra figlia tanto e tanto non la posso avere... è il destino che ci divide.. dunque non ci pensiamo più. Sentite Jacopo... dopo quello che è accaduto... servire... non vi posso più servire... ma pure voglio pagare il debito di mio padre... facciamo un altro patto. Io ho risoluto di lasciare il paese perchè qui non mi ci posso più vedere. Promettetemi di aver cura della mia vecchia madre, di restituirmi l'obbligazione di mio padre ed io per contro mi adopererò perchè non abbiate a perdere anche vostro figlio. Jacopo io vado a fare il soldato per Benedetto.

Jac. Tonio... e questo è il tuo fermo proposito?

Ton. Sì.

Jac. Sei proprio deciso a lasciare il tuo paese?

Ton. Ho abbracciato in questo momento mia madre e annunziai la cosa al signor sindaco. Tutto è in ordine. Stassera parto per Pinerolo. Non ci manca che il vostro consenso.

Jac. Il mio consenso lo hai. Qua la mano. Poichè lo vuoi ti consegnerò l'obbligazione di tuo padre e sborserò a tua madre il prezzo che si paga per aver un surrogante. Io ti perdono. (*gli stringe la mano.*) Ti perdono i guaj che mi hai cagionato e finirò col dire che sei un bravo giovinotto.

SCENA VI.

Brigida e Maria dalla casa, e detti.

Ton. Grazie. Questo secondo contratto non vi peserà sulla coscienza come l'altro. L'annata è lunga, il tempo passa e chi sa qualche palla austriaca...

Mar. (*nel scendere i gradini della scala con calma dice.*) Oh non dir ciò, Tonio, per carità.

Ton. (Maria!)

Jac. (Diamine.)

Mar. Padre mio, permettemi che dica due parole a Tonio... Saranno le ultime. (*Jacopo non vorrebbe ma ad uno sguardo di preghiera di Maria, crolla le spalle e si avvia lentamente verso la casa.*)

Ton. (*con dolore, prendendole la mano.*) Maria!... le ultime?

Mar. Prima di partire, bisogna che tu le senta. (*ponendosi le mani sul petto.*) Tonio, ascolta. Mio padre non ha ucciso la Maddalena, è Maria che te lo dice.

Ton. (*con aria incredula.*) Sarà..

Mar. Tonio, te lo dico in quest'ora solenne ed è come se te lo dicessi sul letto di morte. Mio padre è innocente. Tu lo devi credere.

Ton. (*afferrandole le mani con passione.*) Lo credo... credo tutto... non è possibile che tu menta.

Mar. (*con angelico sorriso.*) Ah lo credi! Vedi Tonio, i calunniatori te l'hanno fatto credere, e non a te solo, veh, anche a me, i cattivi!... la figlia contro il padre... e da qui il nostro castigo!... l'insoffribile punizione di amarci, senza poterci appartenere, mai...

Oh... sento che Dio mi chiamerà... presto... a sè!...

Ton. Maria!

Mar. Sì, e di lassù aspetterò che tu venga a raggiungermi. E sarò felice, perchè potrò pregare per te e vegliare su i tuoi passi se pure mi sarà concesso di vegliare, e quando sarò sepolta e che tu ritornerai a Perosa... tu devi venirmi a ritrovare laggiù... (*si appoggia a Tonio e parla a bassa voce.*) nella Comba dei pini... dove ci siamo amati per la prima volta... là mi porta costantemente il pensiero dì e notte, e sarà pure là che ti comparirò dalla tomba quando mi chiamerai. Tonio, non dimenticare la Comba dei pini. (*Jacopo è sulla porta di casa.*)

Ton. (*abbracciandola.*) Maria! il Signore che ha permesso che ciò fosse, permetterà anche che io ti preceda, Maria.

Mar. Quello che Dio disporrà sarà a nostro bene. (*con profondo sospiro.*) Tonio, ora sai tutto... e adesso addio... va e perdona al mio amore... egli è più forte di me. (*cade nelle sue braccia singhiozzando.*)

Ton. (*in lagrime.*) Maria! (*si tengono nelle braccia l'uno dell'altro.*)

Jac. (*volendo soffocare la sua commozione.*) Maria! basta.

SCENA VII.

Giorgio, Saverio, Filippo, Gaetano, Marco e detti.

Giorg. Tonio! è vero che... (*vedendo quel gruppo si ferma meravigliato. Tutti danno segno di stupore.*)

Jac. (*sempre ruvido.*) Cosa volete qui?

Sav. (*mostrando Tonio e Maria abbraciati.*) Patatrac!

Jac. Maria, rientra in casa... rientra in casa ti dico...

Giorg. È un miracolo... un cataclisma... io non ci credo...

Mar. Padrino, no: non è un miracolo. Anzi, andatelo dire a tutti. Tutta Perosa sappia che in quest'istante consegnai a Tonio l'anello della mia povera madre... donna santa. (*si leva l'anello del dito.*) e che Maria dinanzi a Dio e agli uomini, si fa sposa a Tonio il falconiero. (*da l'anello a Tonio.*) Da sposi ci separiamo... e per non più rivederci... che al di là della tomba. (*dà la mano a Tonio con fermezza.*) Ora va... e Dio ti guidi. (*rientra in casa. Commozione generale.*)

Ton. (*per trattenerla.*) Maria! (*si ferma: si comprime il cuore e dice a Jacopo.*) Essa ha ragione. Se siete pronto, andiamo dal nostro notajo per mettere in carta il contratto.

Jac. Vengo! (*rientra in casa*)

Giorg. Corbezzoli! io mi oppongo!

Sav. Andare a fare il soldato per Benedetto?... sei matto.

Ton. È deciso. Oggi parto e nessuno ha il diritto di trattenermi.

SCENA VIII.

Detti, Conte, Avvocato, Contadini e contadine, poi Jacopo e Teresa in ultimo Brigida e Maria.

Contad. (*all' entrata del Conte si tolgono i cappelli e fanno rispettosamente posto.*)

Conte Eccetto io, e col Codice in mano.

Jac. (*con canna e cappello al vedere il sindaco si scopre.*) *Teresa esce da un' altra porta e si ferma.*

Ton. Il codice?

Conte Sì. La legge non permette che si accetti nell'esercito il figlio unico di madre vedova. La vecchia Veronica è stata poco fa all'ufficio per protestare contro la tua decisione.

Ton. Mia madre... dopo avermi promesso...

Jac. Signor conte la Veronica non saprà forse che sono disposto a sborsarle le 6000 lire di surrogazione?

Conte E con 6000 lire credete indennizzare una povera madre della perdita di suo figlio?

Jac. Che c'entro io? è lui che l' ha voluto.

Conte Dite piuttosto che il piano vi va perchè vi sbarazzerebbe dell'amante di vostra figlia.

Jac. (*scuote le spalle.*)

Ton. No, signor conte, non è per Maria che Jacopo mi lascia andare. Lo sa bene lui che noi due non potremo mai diventare marito e moglie.

Conte E perchè?.. qual ostacolo vi può essere?

Ton. Quale ostacolo? Il signor conte sa bene ch'io sono protestante e che i giovani di là del Chisone non sono preda per questi luoghi. Jacopo non darebbe sua figlia ad un protestante se anche ne dovesse morire.

Conte Davvero?

Ton. Si sa.

Conte Jacopo... anche se la poveretta dovesse morire?.. vi può essere questo pericolo.

Jac. Dio solo lo sa. (*Brigida che era venuta sul balcone si ritira.*)

Conte E vi ostinereste?

Jac. Sempre. E il signor sindaco non me n'avrebbe neanco parlato, se conoscesse un po' meglio le usanze dei nostri paesi.

Conte Ben detto Jacopo! però non abbiamo ancora finito. (*Jacopo che si accingeva a partire si ferma.*) Per quanto io sia poco pratico degli usi barbari di questi paesi, altrettanto conosco la legge di cui qui sono il rappresentante. Jacopo Michelini rispondete al vostro sindaco. Di che morte è spirata la figlia di vostra sorella la nominata Costa Maddalena?

Jac. (*fa un moto che subito reprime.*) Ho capito! mi volete addentare da quella parte là! (*I contadini lo guardano meravigliati.*)

Conte Rispondi alla legge.

Jac. Alla legge risponderò. Maddalena era sonnambula sino dall'infanzia.. una bella notte è uscita qui sull'aia e nel sonno è salita su quel pozzo... (*lo accenna senza guardarlo.*) e quando Dorotea per lo spavento ha emesso un grido, la Lena è caduta dentro e morì.

Conte No, Jacopo. Fosti tu che l'hai gettata in quel pozzo e sai chi ti ha accusato? la voce pubblica... Franceschini che in quella notte, per caso, attraversava quella strada... udendo delle grida strazianti, spinse la porta e vide voi immobile e ritto come un'ombra bianca... verso la porta, poi, stesa al suolo, come una morta, la Dorotea. Jacopo lo fissa estatico e gli dice: La « Maddalena è uscita fuori sonnambula ed è caduta nel pozzo.

Ajutaci a salvarla. » Il Franceschini ti prestò mano per salvarla, ma fu invano... perchè traeste fuori dal pozzo un cadavere. (*tutti danno segno d'orrore.*) Jacopo Michelini, 18 anni or sono, qui è stato commesso un omicidio ed il colpevole deve essere punito. Preparati a venire con noi.

Dor. (*si avanza.*) Fermatevi, signor sindaco, egli non è colpevole. Jacopo io ti sciolgo dal tuo giuramento e voi, se vi preme conoscere quella storia sventurata, ascoltate. La Maddalena amava Carlino Del Noce. L'unione dispiacque a Jacopo ed egli seppe costringere la fanciulla a promettere invece la sua mano al ricco Casaratti del Pino, e qui sta l'unica sua colpa. La poveretta intanto decise di fuggire ed ebbe in ciò il mio consenso. Giunta la notte, che precedeva le nozze, esce di là, io la seguo. Tutto andava per bene, quando Jacopo si accorge di noi, perchè era nell'aia a spiare. Egli afferra la fanciulla e le dice. Tu vuoi fuggire col tuo amante, ma tanta vergogna non ha da colpire la nostra casa. Domani sarai tratta all'altare coll'altro e a viva forza. La ragazza cade e prega, ma il genio del male la invade. Alzandosi su le grida. « Ebbene, abbiti allora una vergogna maggiore e guaj a te... perchè fra breve verrà a colpirla l'ira di Dio. » Non aveva ancora detto ciò, che già, d'un balzo, si trovava sull'orlo di quel pozzo. Noi accorriamo! troppo tardi! un tonfo... un grido... e tutto era finito! (*cade singhiozzando in ginocchio e si copre il viso colle mani. Commozione generale.*)

Conte (*raccapricciando.*) Dunque lei stessa?

Dor. (*in ginocchio e con voce cupa.*) Sì, fu lei stessa... e fu mia figlia!.. e se lo dico io, sua madre, potete crederlo.

Conte Ma e Jacopo... perchè ha taciuto tutto ciò?

Dor. (*rialzandosi e più calma.*) Perchè in quella notte l' ho fatto giurare sul crocifisso di Maddalena di tener celato il segreto e di non tradirlo mai. Egli l' ha giurato perchè sapeva che mi sarei annegata anch'io anzichè vedere che si negava a mia figlia un lembo di terra nel camposanto... e la si sarebbe sepolta nel luogo delle suicide... egli ha mantenuto il suo giuramento da uomo onesto, e da uomo onesto egli ha da morire. (*alle ultime parole, affranta dal dolore, cade su una panca.*)

Mar. (*gettandosi al collo di Jacopo.*) Oh padre mio!

Ton. (*stringendogli la mano.*) Jacopo!.. assolvete mio padre che fu, come gli altri, ingannato.

Contad. Anche a noi... anche a noi!.. (*lo attorniano.*)

Gior. (*per dargli la mano.*) L' ho sempre detto... che non eri colpevole!

Sav. Anch'io... veh... anch'io!

Jac. (*è sempre rimasto colle braccia incrociate, non si cura di quelle dimostrazioni e dice.*) Lasciate. A Tonio ho perdonato... ed è un pezzo... In quanto a voi poi... (*ai contadini*) so quello che mi resta a fare. Vi basti sapere che io non sono nè un omicida nè un condannato... e del resto siamo saldati. (*volge loro le spalle con disprezzo.*)

Conte A parer vostro dunque Jacopo non è un omicida?

Fil. Sicuro che non lo è.

Gior. È l'innocenza in persona!

Sav. È candido come la neve.

Conte Gente acciecata... voi lo assolvete? Ah perche non lo ha fatto la sua mano, credete forse che egli abbia cessato di essere la causa unica di questo delitto? Sì, egli solo n'è la causa e se voi altri lo assolvete si è perchè siete complici giacchè starei per credere che ognuno di voi, nel caso suo, avrebbe fatto altrettanto. (*movimento in tutti.*) E lo ripeto! Ah vivaddio! questa storia ha da finire! E dovessi impiegare la mia vita a sradicare fra voi i stolidi pregiudizii, da uomo onorato non poserò in pace il mio capo, sino a che non avrò svelto da qui il germe del male e mondato questi luoghi, dove Dio impresse il suo bacio d'amore, dalla vostra peste... la superbia religiosa.

Jac. Ah voi la chiamate superbia! Ma voi — nobili signori non fate voi altrettanto? e se io per esempio, vi dicessi: Signor sindaco — una contadina qui fra noi, povera e valdese, vi vuol bene colla stessa passione con cui la Maddalena amava un dì il Carlino del Noce, e la poverina morrà, se non la togliete in isposa... vi decidereste voi forse a sposarla?

Conte Ogni stato ha il suo orgoglio ed i suoi diritti. Io conto nobili antenati ed i miei padri erano signori di questi luoghi quando i vostri gemevano sotto la sferza del servaggio. I miei diritti sono più antichi, e il

mio blasone vale assai più della vostra alterigia. E nullameno uditemi.. io amo una povera e onesta contadina valdese di religione... l'amo da anni; e pazzo ho creduto dover sacrificare la felicità al mio stato. Il vostro acciecamento mi aprì gli occhi, e mi fece riconoscere il mio errore. (*volgendosi a Brigida.*) Brigida Rubiatto, se tu vuoi diventare mia moglie, porgimi la mano in presenza di tutti codesti illusi ed io l'accetterò come la più cara delle felicità.

Tutti Diamine.

Gior. Possibile!

Sav. Stelle del firmamento!

Ter. e Mar. (*fanno un gesto di esclamazione.*)

Jac. (*come trasognato guarda il conte.*) Che!.. che co... sa!

Brig. (*commossa alle parole del conte si avvicina confusa a lui dicendogli.*) La mia mano... a voi... ma è un sogno il mio?

Conte No, Brigida, è la realtà.

Dor. (*che sino a questo punto è rimasta impassibile si alza e si avvicina al conte.*) Signore, Dio vi ricompensi per il grande esempio che voi date a codesti peccatori.

Conte Jacopo Michelini... io ti ho mostrato la via del bene... seguita francamente e avrai pace con te stesso.

Jac. (*pausa. È indeciso. Alla fine prende una risoluzione: alza la testa, stende la mano verso Tonio e facendogli segno di avvicinarsi.*) Tonio!.. (*Tonio si avvicina. Afferrando la di lui mano e ponendola in quella di Maria dice.*) Siate felici! (*Maria e Tonio cadono in ginocchio.*)

Tutti Bene!.. Bravo!

Dor. La povera Maddalena è vendicata!

Jac. Oh Dorotea, se io potessi far rivivere i morti, farei lo stesso veh... e anche costoro farebbero come me.

Contad. Sì, sì, come voi, come voi.

Conte Oh, finalmente la riconciliazione è completa. (*Quadro. Tonio abbraccia Maria. Il Conte Brigida, Dorotea e Jacopo li guardano.*)

FINE DEL DRAMMA.

~~14461~~

69313

FA-BISOGNO

ATTO PRIMO

Campagna con osteria a sinistra — Tavoli, sedie, panche, bicchieri, boccali con vino — Pipe di gesso per Giorgio e Saverio — Voci di dentro — Denaro per Tonio e Filippo — Pipa e tabacco per Tonio — Corona di rose per Maria — Croce d' oro che ha Tonio.

ATTO SECONDO

Cortile o l' aja della Cascina (Vedi descrizione) — *Strumenti rurali pei Contadini — Rintocchi di campane — Pipe pei Contadini — Rosario per Dorotea — Portasecchie con due secchie per Maria — Secchi di latte per Teresa — Scure per Marco — Borsa di pelle e denaro per Jacopo.*

ATTO TERZO

Scena dell' Atto II. — Cestò di verdure per Teresa — Legna per Marco — Due cesti, uno grande e uno piccolo per Maria — In uno vi sono delle mele — Rocca per Brigida — Due secchie per Tonio. — Mazzetto di chiavi per Maria — Canna per Jacopo — Chiave per lo stesso — Rumore nella stalla — Rosario per Dorotea — Mazzolino di fiori per Maria.

ATTO QUARTO

Scena dell' Atto III. — Anello per Maria.